

Senza meta.

di Lorena Rocca¹.

<i>Senza meta</i>	1
Smarrirsi è l'unico posto dove vale la pena andare.....	2
Gambe e piedi.....	5
Mani.....	7
Naso.....	9
Occhi.....	9
Il fatto:.....	11
Il farsi.....	11
Il senso.....	12
Testa.....	12
Orecchie.....	13
Risveglia la tua quotidianità.....	19
Specie di spazi.....	21
La pagina.....	23
Esercitati:.....	23
Il letto.....	23
Esercitati:.....	24
La camera.....	24
Esercitati:.....	24
Appartamento/casa :.....	25
Esercitati:.....	26
Porte.....	29
Esercitati:.....	30
La finestra.....	31
Esercitati:.....	32
Scale.....	35
Esercitati:.....	35
Una stanza inutile.....	35
Esercitati:.....	35
Muri.....	37
Esercitati:.....	37
Per concludere.....	40

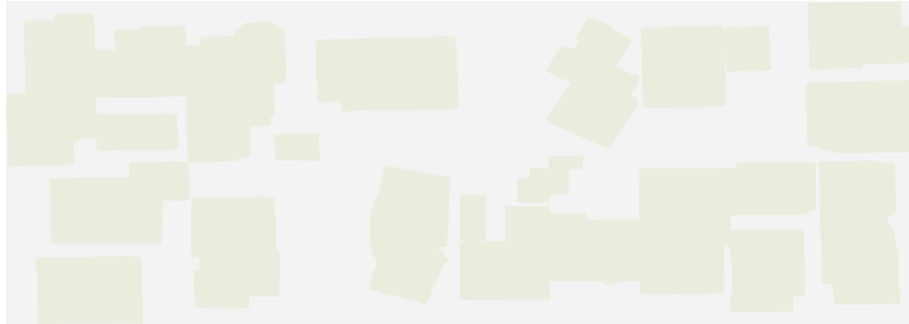
¹ I testi sono di Lorena Rocca e traggono ispirazione dalla guida di Scarpa "Venezia non è un pesce"; le fotografie e le tracce sonore sono di Xabier Erkizia.

Il lavoro di campo si è realizzato nell'ottobre del 2017 nel quartiere di Petropolis a Caxias do Sul (BR) in occasione della seconda edizione del *Travelling Soundscape Workshop* <http://www2.supsi.ch/cms/tsw/>. Si fa qui riferimento al volume/CD Petropolis, <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/progetti/petropolis/> una pubblicazione del Dipartimento formazione e apprendimento della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana secondo un progetto di Xabier Erkizia (soundartist E), Monica Fantini (autrice radiofonica, F), Michele Mainardi (psicopedagogista, CH) con il coordinamento scientifico di Eliana Relà (storica, BR) e di Lorena Rocca (geografa, IT).

Smarrirsi è l'unico posto dove vale la pena andare.

Petropolis è un quartiere della quotidianità. Inizio a percorrerlo senza meta con lo scopo di perdermi. Non è facile, ma smarrirsi è l'unico posto dove vale la pena andare.

Quello che sto percorrendo è un territorio, uno spazio antropizzato. Quelle che sto per inseguire sono le tracce dell'azione dell'uomo sulla natura: i valori, i miti, gli aspetti identitari spiccano tra le case del quartiere di Petropolis. Quello più evidente è la sicurezza. Un valore, un mito, una finalità attorno alla quale si sono catalizzate informazioni e progetti.



Per intraprendere il viaggio, la prima scelta è decidere la scala: per perdersi, la grande scala -e quindi il piccolo spazio- è quella giusta. Da qui è infatti possibile osservare le singole relazioni in un quotidiano apparentemente insignificante. Ma attenzione, si scenderà fino alla scala del singolo oggetto territoriale, solo con lo scopo di decifrarne la complessità delle relazioni e di mettere in connessione il vicino con il lontano e viceversa.

Immaginiamo una struttura territoriale come una matrioska, sì hai letto bene, una matrioska, il vezzeggiativo di *matrëna*, una parola che deriva dal latino *mater/ madre*. Nella *matrioska* viene racchiuso (dal grande al piccolo e viceversa) il rapporto tra macrocosmo e microcosmo ed in essa più oggetti contemporaneamente, a seconda della scala, possono ricoprire significati diversi.

Il quartiere di Petropolis è infatti, a tutti gli effetti, una struttura territoriale formata da nodi (i singoli elementi -case, giardini, tralicci, cancelli – ma anche cartelli, insegne... insomma tutto quello che, se guardi con attenzione, puoi vedere a grande scala-); reti (e quindi rapporti tra i singoli nodi - relazioni che si sviluppano grazie a flussi informativi –i messaggi dei cartelli stradali, delle scritte di avviso nei cancelli elettrificati...- oppure che mobilitano delle competenze tecniche, un preciso saper fare territoriale -ad esempio le strade, le strisce pedonali, i cavi dell'alta tensione o dell'elettrificazione dei cancelli... -) e maglie, il confine di senso, l'ambito a complessità ridotta dell'organizzazione.

La scala della nostra analisi abbiamo detto essere ancora più grande: rispetto al quartiere di Petropolis la nostra attenzione si concentra all'interno del cerchio blu e vuol indagare sul sistema di sicurezza del quartiere mettendo in evidenza i nodi -e quindi i singoli elementi preposti alla sicurezza- (i cancelli, le reti, l'elettrificazione, i singoli cartelli di allarme, le guardie di sicurezza...) le reti - le relazioni tra gli elementi del sistema di sicurezza del quartiere - (i cavi dell'elettrificazione, il sistema di allarme sonoro, le procedure informative tra le guardie di sicurezza e il sistema di sorveglianza a scala più piccola...) e le maglie, il confine d'ordine, delineato dal cerchio blu della figura.

Un *sistema territoriale* quindi può essere inteso come un insieme di *elementi* (nodi) in *relazione* tra loro (reti) che agiscono all'interno di un "*confine d'ordine*" (maglia) e sono interessati da un processo di trasformazione complessivo, in vista di una finalità. Il confine pone in relazione alcuni elementi e li differenzia da altri.

Visto in termini territoriali l'Ambiente è un elemento esterno al sistema che lo circonda e lo avviluppa senza farne parte.

Quando la società si volge allo spazio per farne la sua casa, lo scruta poi, in base alle proprie capacità tecniche ed alle proprie logiche, lo trasforma per adattarlo ai suoi bisogni. In tal caso si istituisce un ordine, il suo, che si sostituisce quello della natura.

I *modi dell'abitare* da un lato riflettono il funzionamento e l'organizzazione della società, dall'altro modellano la superficie terrestre, sostengono i progetti collettivi e forniscono le risorse psicologiche, intellettuali e materiali per la loro realizzazione. L'ordine dell'uomo è quindi una conquista lenta, dura ma esaltante. Ogni gruppo la sperimenta con modalità e ritmi propri secondo lo stile culturale che lo contraddistingue. Nel suo processo cognitivo di conoscenza dello spazio l'uomo trasforma la natura in una "realtà interpretata", in un dato di cultura.

Oltre la carta

Questo viaggio nella quotidianità è incominciato dalla carta. Sono sicura che è il primo viaggio, il più magico e il più misterioso. La carta ricordiamo essere una rappresentazione -non è la realtà-; simbolica -utilizza una legenda e quindi dei grafemi che attingono ad un linguaggio universalmente riconosciuto-; ridotta -ovvero in scala, la più adatta a rendere visibili gli oggetti sottesi alla logica cartografica-; semplificata -a seconda dell'obiettivo lo zoom è in o out e il focus è il più adatto a rappresentare quei fenomeni e non altri-; in piano -e anche in questo caso la modalità di proiezione è frutto di una scelta-; approssimata -

Concordi con Latour (1990) la carta permette di mobilitare l'esperienza spaziale, è dominabile con uno sguardo, è riproducibile e diffondibile e permette di decidere sulla materialità delle cose senza la loro effettiva presenza. È una sorta di controllo simbolico che l'uomo impone allo spazio selezionando, l'informazione a seconda degli obiettivi. Secondo questa logica la carta è funzionale a rappresentare gli eventi spaziali secondo un ordine dato.

La mappa è dunque "segno" sta per qualcosa (Farinelli 2008)

Ritorniamo però alla grande scala, al "seme" della matryoska e proviamo a buttare la carta. Ma il suo oggetto non può funzionare senza altri due elementi: l'interpretante e la base. Il primo è un altro segno prodotto dal segno nella mente della persona che si avvicina alla cartina; la seconda esprime un'idea, un'angolazione. La carta quindi serve solo a indicare qualcuno dei suoi segni, ma al tempo stesso, per la sua pseudo realtà ci trattiene su di sé in un tempo e in una spazialità plastica in dialogo con il tempo e la spazialità percettiva del soggetto.

Ma non dimentichiamolo: il mondo non è ciò che appare. Una mappa denota l'idea che si ha del mondo non la sua realtà. Come sottolinea Onfray (2007), quando i primi cartografi propongono i loro segni, tradiscono una teleologia, una concezione del rapporto tra l'uomo e il divino. L'idea che hanno del mondo coincide con il mondo e il mondo conosciuto coincide con l'unico mondo esistente.

I geografi oggi rispondono con la geodesia adattando le realtà ad un modello matematico. Conferendo una forma geometrica, ingabbiando il globo in meridiani e paralleli si tracciano delle rotte possibili lungo le quali chi intraprende un viaggio vede oltre.

D'accordo con Onfray (2007) la geografia serve a trovare e a sperimentare occasioni per far funzionare il proprio corpo come una bella macchina sensuale. In grado di conoscerli, esercitandoli, tutti i cinque sensi. Nel pieno delle sensazioni e nel vuoto delle ipotesi.

Per questo lancio una sfida:

Non preoccuparti, lascia che sia la strada a decidere da sola il tuo percorso, e non il percorso a farti scegliere le strade. Impara a vagare, a vagabondare. Disorientati. Bighellona.

Se questa idea ti attira, provo a descriverti cosa succede al tuo corpo a Petropolis.

L'informazione qui è pervasiva e bighellonando con il naso all'aria si leggono degli ammonimenti, dei messaggi confortanti o minacciosi. "Area protetta" accompagnata da un numero di telefono dà una chiara informazione in caso di necessità. "Carica elettrica" o "Allarme acustico" mette in guardia chi vuole avvicinarsi. Le scritte pubblicitarie di compagnie di sicurezza presenti qui e lì sono il segno di un'intensa attività e un segnale di un proliferare di compagnie di controllo.



Figura 1: scritte sonore. Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

Ma proviamo ora a dare ascolto al nostro corpo, nel tentativo di

perderci.

Ci sono molti modi di perdersi. C'è un perdersi letterale, perdersi nel bosco, per esempio e non saper ritrovare la strada per tornare al punto di partenza. O ci sono molti modi metaforici di perdersi. Ci si può perdere nei propri pensieri, o nel tempo.

Nel nostro contesto, anche se le strade da esplorare sono poche e disegnate con la riga, vogliamo porci un uno stato in cui non si sa esattamente dove ci si sta dirigendo e cosa scopriremo e dove il mistero ci raggiungerà solo se ci faremo raggiungere da esso.

Gambe e piedi

Oggi si cammina su e giù per Petropolis, non è mai piatta, è un continuo dislivello, tutta groppe, dossi, gnocchi, schiene gibbose, avvallamenti, depressioni, displuvi, le strade sono trapuntate dai tombini come bottoni affondati nei gonfiori di una poltrona a volte esageratamente pesanti fino a rompere il tessuto



Figura 2: passi . Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

Ad ogni passo mi rendo conto che perdersi è davvero difficile, non c'è nessun labirinto se non quello delle nostre orecchie che ci permette di stare in equilibrio anche tra i ciottoli sconnessi di Petropolis. Le scarpe comode sono doverose. Devi pensarti piede per individuare quella giusta. Le pietre del selciato sono incastonate una dentro l'altra, in lunghe file segmentate. Tra una pietra e l'altra fili d'erba ordinati e null'altro. Nessuna carta, nessuna sporcizia. C'è qualcuno che pazientemente, ogni giorno, provvede a riordinare ciottoli ed erba.

Quando piove lo scorrere dell'acqua dal punto più alto a quello più basso, accarezza forme concave e convesse, si infilano tra le fessure tra le pietre come miniature di virtuose opere di canalizzazione. I tuoi piedi possono seguire questi lievi dislivelli, sono di pochi millimetri. Senti le dita dei piedi che si fanno prensili sui gradini scoscesi dei marciapiedi. Le soles scivolano per l'effetto dell'erba e i talloni inchiodano. Alluci allucinati e talloni piantati decidono quale riga seguire. E qui di righe a terra ce ne sono moltissime: quelle all'incrocio con i parallelepipedi perfettamente ortogonali di strade e marciapiedi. Ogni profilo riproduce la città di Caxias, squadrata in ogni punto. Se ci fossero bambini sulle strade sicuramente si divertirebbero a camminare senza calpestare mai le righe di confine tra una riga e l'altra.

Non oltrepassare la linea! ricordava Salvator Dali'. E forse anche qui tutte queste linee a terra sono di ammonimento. E comunque, se ti venisse una qualche tentazione, stai tranquillo un cancello dalle inferriate altissime è lì a frenare ogni fantasia e ti riporta con lo sguardo a terra... Attento a non a non oltrepassare la linea.

Fin dalla sua primitiva comparsa l'uomo vede lo spazio come un tremendo groviglio di vincoli e di possibilità: rimuovere o allentare la rigidità dei primi senza distruggere, ma anzi sviluppando i

secondi, riassume la sfida che la complessità che il mondo pone incessantemente agli esseri umani.

“L'uomo che abita” il territorio ha compreso ben presto che questa sfida poteva essere raccolta solo collettivamente. Così ha preso vita la *società* quale *gruppo organizzato* che condivide uno stesso obiettivo: garantire la propria sopravvivenza e riproduzione. Lo *stare al mondo* quale condizione di tutti i viventi si trasforma nel grande progetto di *abitare la terra*, status specificatamente umano in quanto è un atto consapevole e denso di responsabilità.

Il passaggio dallo spazio naturale al territorio non è dato una volta per tutte, ma comprende una dinamica trasformativa continua, segnata da mutamenti che spesso incidono profondamente sull'organizzazione della società fino a riorientare le stesse logiche territoriali.

Qui le salite e le discese in perfetti rettilinei tagliano gli isolati. Prima sono venute le strade, poi le case e tra le case i giardini sbilenchi e non perfettamente in asse. A bighellonare qui siamo solo noi, in una quotidianità senza tempo. Forse non è sicuro, forse non c'è nulla da vedere, forse bisogna solo proteggersi o ripararsi.

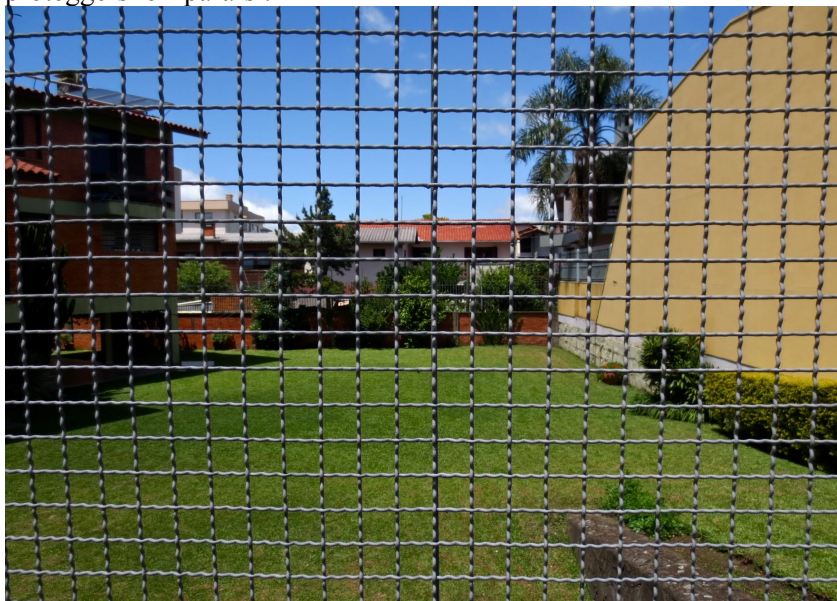


Figura 3: cancelli . Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

Le nostre gambe non possono attraversare le inferriate dei cancelli o spingersi tra i fazzoletti dei giardini. Le gambe stanno fuori ben coperte e protette dal sole o nelle auto con i vetri tutti rigorosamente oscurati che qui usano anche per fare pochissimi passi. Sempre una questione di sicurezza.

Mani

Qui sai perfettamente dove *non* puoi mettere la mani: *non* si possono appoggiare ai fili dell'alta tensione, *non* sui campanelli senza nome, *non* sulle punte delle inferriate, *non* nelle cassette della posta -anche queste completamente sigillate-. Ma proprio per reagire a tutti questi divieti ti viene spontaneo toccare Petropolis. La sfiori, l'accarezzi, le dai dei buffetti, la pizzichi, la palpi.

Ma soprattutto metti le mani lungo reti e ferri. Il suono cupo rispecchia il dolore sordo che provi. Le dita inseguono linee verticali diritte vicine, molto vicine, vicinissime; piccoli quadretti dai ferri sagomati; lunghe lance dalle punte acuminate. Nessuna forma sembra rispondere ad un senso estetico ma sicuramente ad un principio di varietà. Ferri verticali, orizzontali, dritti, ricurvi, lunghi o corti... tutti assolvono ad una funzione: allontanare mani indiscrete o male intenzionate.



Figura 4: cancelli elettrificati. Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

Ma c'è solo un punto lungo la strada in cui il dolore delle mani si interrompe: il cancello elettrificato si trasforma in una rete, il marciapiede in un fazzoletto d'erba soffice che dà anche ai piedi una pausa dai ciottoli. Dietro alla recinzione non c'è una casa ma uno spazio verde non molto curato.



Figura 5: terzo paesaggio. Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

Sarà una dimenticanza del cartografo? una negligenza del politico? come dice Claval, questo è uno spazio indeciso, apparentemente privo di funzione, un luogo dell'invenzione possibile a tutti gli effetti un "terzo paesaggio". Il disinteresse per questo luogo marginale, non significa disinteresse in senso assoluto, perché questo garantisce il mantenimento e il dispiegamento della diversità e di funzioni altre rispetto alla protezione e alla sicurezza. In questo posto un cancello artigianale di legno divide il dentro dal fuori anche se non è chiaro cosa sta dentro e cosa invece fuori.

Questo fazzoletto stretto tra le case lo si apprezza alla scala abituale dello sguardo, ma se si vuole evidenziarne davvero la progettualità *altra* si deve allargare lo zoom alla scala del satellite: qui se ne sperimenta l'imprecisione e la profondità.

Naso



Figura 6: usmando. Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

Comincia usmando. Nietzsche correla l'olfatto alla sagacia e alla istintualità. Diceva che l'arte della conoscenza non è tanto il ragionare quanto il subodorare. Avere fiuto significa avere uno strumento sopraffino per l'investigazione quindi, per la conoscenza. I detti popolari: "Vado a naso", "Mi prude il naso", "Mi è saltata la mosca al naso", non nascono senza un perché. La memoria olfattiva spesso ci conduce verso alcune scelte che vanno oltre il confine della nostra coscienza.

A Petropolis l'umidità dell'aria intrappola gli odori e li rende ovattati. Non c'è nulla di maleodorante qui ad indicare scarichi non in regola, o sporcizia diffusa. Tutto è lindo e apparentemente inodore, anche il cassonetto della raccolta divisa per colore non ha odore. L'abbondante pioggia, la cura costante, non lascia spazio agli odori. Solo le auto o gli autobus ad alcol o bioetanolo o benzina lasciano la loro scia che svanisce con l'aria.

Pur essendo il senso che più ho sviluppato non riesco, qui seduta alla mia scrivania, a rievocare un odore particolare che caratterizza Petropolis. Sono certa che un profumo, una scia impercettibile nascosta magari tra l'odore di smog o l'umidità in una giornata piovosa, mi ricondurrebbe immediatamente in un punto più o meno preciso della mappa in quei luoghi che ora vivo come dimenticati. L'odore infatti ci colpisce proprio lì, dritto al cuore: un tuffo nei ricordi che fa salire in gola quella tenera nostalgia per qualcosa che è stato.

Pensaci. L'odore e il suono arrivano a te, non devi fare niente. Gli altri sensi li devi attivare tu. Sei d'accordo? Provaci. Tocca, guarda, gusta... sono tutte azioni attive. Ascolta e annusa.... Non ne puoi fare a meno.

Occhi

Gli *atti territorializzanti* producono organizzazione territoriale non come semplice somma di singole azioni, bensì come un "lavoro continuo di progettazione e trasformazione" che addensa il territorio. Attraverso tali azioni lo spazio acquista valore antropologico e il territorio diviene momento di

espressione e identificazione della società. Gli atti territoriali possono essere ricondotti a *tre* grandi categorie che attendono rispettivamente al dominio: dei *simboli*, attraverso il modellamento e l'appropriazione intellettuale del territorio (*denominazione*); della *materia*, con il modellamento e l'appropriazione fisica del territorio (*reificazione*); del *senso*, con la creazione di strutture (*strutturazione*), ovvero contesti operativi idonei a realizzare un qualche programma socialmente rilevante.

Per usare gli occhi, ti proponiamo di mettere gli occhiali da vista per leggere i nomi delle strade. Lettere nere su rettangoli bianchi a chi parla italiano appaiono familiari, tranne rare eccezioni. Ciascuna strada condensa nel proprio nome una microstoria incredibile. Sembra di leggere "Cronaca vera" stampata sui muri!

Attraverso la denominazione, si "trasforma" un punto della superficie terrestre in un luogo: «designando tratti della superficie terrestre, l'attore crea identità, ossia complessifica il mondo dotandolo di attributi nuovi: i nomi "prima" non esistevano né, soprattutto, esistevano i fenomeni nella forma in cui essi li rappresentano [...] L'atto denominativo [...] è un lavoro sociale che realizza strategie cognitive e comunicative».

Definendo i nomi che caratterizzano una determinata realtà geografica, si realizza un prodotto intellettuale che consente il controllo simbolico sullo spazio.

Il nome è sempre un "contenitore" di informazioni prodotto della società in base alla sua storia, alla sua organizzazione, al progetto che coltiva. Per questo motivo l'analisi della denominazione consente di accostarsi all'azione dell'uomo, anche solo puramente linguistica, e alla modalità secondo la quale i gruppi umani usano "marcare" il territorio.

Con il naso all'insù noto una scritta: rue Padre João Schiavo. Non so chi è, ma il cognome è quello del mio vicino di casa padovano. Chiaramente è una denominazione di tipo simbolica per capire questo designatore devo passare dalla cultura di Caxias. Quello che ho davanti non è un codice denotativo ma connotativo, è un toponimo che non posso tradurre da una lingua all'altra, ma per comprenderlo devo transcodificarlo. Incomincio ad indagare. Non è difficile. In albergo trovo un piccolo foglietto che invita ad una grande festa: la beatificazione di Padre João Schiavo che si svolgerà a Caxias proprio sabato 28 ottobre 2017, il nostro ultimo sabato in Brasile. Dietro a me un gruppo di argentini con delle magliette azzurre tutte uguali, hanno scritto sul petto lo stesso designatore: Padre João Schiavo.

Chiedendo scopro che Padre João Schiavo è ufficialmente il primo beato della diocesi di Caxias do Sul ed è in programma una cerimonia senza precedenti nella Diocesi, attesa da circa 16 anni. Cerco il testo della Lettera Apostolica firmata da Papa Francesco che annuncia Schiavo Beato e scopro la sua vocazione: la formazione.



Figura 7: Padre João Schiavo. Foto: Acervo Congregação de São José- Josefinos de Murialdo / Reprodução

Mi avvicino alla sua storia con ancora più curiosità e scopro che João è nato l'8 luglio 1903 ed è il primo di nove figli. Suo padre era un ciabattino e sua madre, una casalinga. A quattro anni una meningite molto forte lo colpisce e lo paralizza e vicino alla morte. Guarisce miracolosamente in poco tempo. Viene ordinato sacerdote il 10 luglio 1927, nella cattedrale di Vicenza. Arriva in Brasile, a Caxias do Sul, nel 1931. Prima è maestro dei novizi, poi direttore. Fonda due scuole, un seminario, un noviziato, una congregazione di sorelle e un orfanotrofio. Nel 1967 muore con la fama di Santo. Da allora, la sua tomba, attualmente all'interno di una cappella che porta il suo nome, a Fazenda Souza (inaugurata nel 2015), è un luogo di preghiere e pellegrinaggi da tutta l'America Latina. Si dice, infatti, che, per sua intercessione, molte grazie vengono conferite, anche fuori dal Brasile.

Ruoto lo sguardo dal nome della strada alla forma delle cose che l'uomo nel tempo ha costruito per migliorare il suo stile di vita sempre con l'idea di trovarmi di fronte ad un ignoto. Da questa prospettiva, più mi avvicino all'ignoto, più abbraccio la mia mancanza di comprensione e il desiderio di perdermi nel senso di mettermi in relazione con gli oggetti e con le idee in modo da non sapere quale sarà il risultato di questa interazione. Nel farlo adotto la già citata chiave del "fatto" del "farsi" e del "senso".

Il fatto:

Raccolgo degli elementi oggettivi: leggo che la Rua Padre João Schiavo ha il 91,13% di abitazioni, 58,93% degli immobili sono case familiari mentre il 41,07% sono condomini o complessi che ospitano più nuclei familiari.

Il farsi

Tra tutti gli elementi delle case ad attirare la mia curiosità, oltre ai cancelli e alle reti di cui abbiamo parlato poco fa è il tetto.

La storia dei tetti è avvincente. All'inizio si trattava di imitare la natura, le volte delle caverne oppure la copertura di un albero, con la sua chioma aperta a raggiera. Successivamente si è ricercato, anche dalla forma del tetto, un modo per ottimizzare le risorse.

Si legge che già nei villaggi neolitici erano in uso coperture a tetto o a cono, adatte a far defluire rapidamente la pioggia. Sempre in epoca preistorica, accanto alle coperture a tetto, apparvero le prime volte costituite da coni disposti l'uno sull'altro. Quando poi, nelle civiltà orientali, fu inventata la volta a botte, la configurazione esterna (ed interna) degli edifici cambiò ancora.

Nell'antica Grecia il tetto spiovente era riservato soltanto agli edifici importanti come i templi. Ed è pertanto questo il motivo per cui si diffuse in Grecia il timpano a frontone triangolare che costituì il coronamento abituale delle facciate dei templi greci (e romani, dopo). Il tetto piatto, invece, era la norma per le abitazioni: favoriva la raccolta dell'acqua piovana, molto utile in un ambiente secco, ed è per questo che si è diffuso nell'area mediterranea.

Per questo stesso motivo, ancora oggi l'inclinazione delle falde del tetto rispetto al piano orizzontale varia col clima: passa dai terrazzi (inclinazione 0) delle regioni subdesertiche, fino ai tetti spioventi con inclinazioni molto elevate (fino al 60%) nelle zone di montagna o laddove nevica molto.



Figura 8: tetti. Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

Dagli elementi oggettivi (fatto) e di processo (farsi) provo ad andare oltre. Nel farlo ti propongo una sfida: guarda l'immagine e prova ad indovinare... quale lingua si parla? in quale continente siamo? quali sono le temperature medie? e durante l'inverno qual è la temperatura più bassa? quante le precipitazioni nevose?

E' chiaro che gli indovinelli in questo contesto sono facilmente intuibili, ma questa casa ha un'edilizia contro identitaria rispetto alle nostre percezioni di edilizia brasiliana.

Nella casa della fotografia si parla infatti il portoghese; siamo in America Latina, nella Regione del Rio Grande do Sul, nella Città di Caxias do Sul, nel quartiere di Petropolis, nella Rua Padre João Schiavo; si registra una temperatura media di 16.6 °C. Durante l'inverno il mese più freddo è giugno con una temperatura media di 12.7 °C. Si tratta della temperatura media più bassa di tutto l'anno (e qui la maggior parte delle case non hanno il riscaldamento). La media annuale di piovosità è di 1908 mm, ma la neve non si ricorda.

Il senso

Siamo dunque ben lontani dall'avere davanti ai nostri occhi un tetto di questa forma perché funzionale allo scivolamento della neve.

Forse la nostalgia della tipicità riaffiora tra questi tetti -ma anche nelle feste folkloristiche, nelle molteplici espressioni di etnicismo e di etnocentrismo- come una cartina al tornasole di quella condizione di paura della perdita di identità, della crisi della presenza, del terrore dell'annientamento come individui, come popoli, come culture, la paura di non esserci più (Barnes e Duncan, 1992). Le tipicità come le identità, sono costruzioni sociali che si sono prodotte attraverso contatti, processi osmotici, fusioni (Aru, 2008).

Dall'alto del seme si vede chiaramente, Petropolis è una città anglosassone: la maggior parte delle case hanno un ingresso autonomo sulla strada, minuscolo o grandissimo ad ogni modo sempre molto recintato, invalicabile e comunque separato dal vicino.

Testa

Proteggiti. Petropolis può essere letale. Qui il livello di onde elettromagnetiche è altissimo. Non la percepisco direttamente con le orecchie, non in maniera consapevolmente. Ma la tua testa sì.

L'elettromagnetismo è espressione dell'autoreferenzialità di questo posto. Mi pare sia chiaro, Petropolis è un sistema organizzato, a tutti gli effetti una struttura territoriale.

Bocca

Compiaciuta dalla dolcezza di frutti inusuali, la bocca si fa trasportare tra diverse densità e colori di polpe accoglienti. Ma a parte la frutta, se cerchi un gusto tipico difficilmente lo trovi a Petropolis. Qui i pochi ristoranti lungo la frontiera con il Campus dell'Università di Caxias sono proiettati a sfamare i

giovani temerari con quello che si immagina ad un giovane piaccia di più (hamburger, patatine....). Tutto è molto omologato e simile a quello che potresti trovare 10.000 km più a nord o più a sud.

Interessanti sono le tracce di una cucina dai sapori italiani o ticinesi: la polenta (qui nella versione frita); la zucca (non solo *barucca* ma anche caramellata); i capelli d'angelo all'uovo (da noi solo in brodo qui nelle versioni più fantasiose). Queste tracce, come quelli che abbiamo ritrovato sui tetti, sono cristalli della memoria che cambiano e si meticciano a dimostrazione che i frutti puri impazziscono.

Ma se davvero vuoi avvicinarti al churrasco, la tua bocca deve essere capace di mordere anche i bocconi di suoni che caratterizzano questa lingua. Prova a nasalizzare suoni quali la *M* e la *N* alla fine di ogni sillaba, ma anche la tilde sopra la *A* indica una nasalizzazione. E poi i suoni qui escono senza stress. La vocale *E* non stressata alla fine delle parole ha il suoni di *II*. Anche la *O* non stressata diventa *OO*. Un sorriso e le labbra serrate ti potranno aiutare. Ma soprattutto, dimentica lo stress e lasciati cullare da questi assaggi di sonorità.

Orecchie

Devi fare l'abitudine al silenzio e al fracasso. Passi di colpo dal silenzio ovattato all'assordante abbaio dei cani che, uno dopo l'altro, si uniscono in coro a difesa del loro territorio, dietro ad altissimi cancelli ricoperti di cavi elettrici ed elettrificati.

Gli uccelli qui hanno un clacson portatile nell'ugola. Nel tentativo di perdersi provo a collaudare dal vivo le trascrizioni fonetiche del linguaggio degli uccelli lanciato da Pascoli.

In realtà sono spie rivelatrici, segnalano alla centrale i giardini nascosti dietro alle inferriate fra le case. I servizi segreti le hanno sparse a pioggia come cimici elettroniche dagli elicotteri.

Il rumore delle auto dilatano in lontananza, propagano i clacson espandendo in aria.

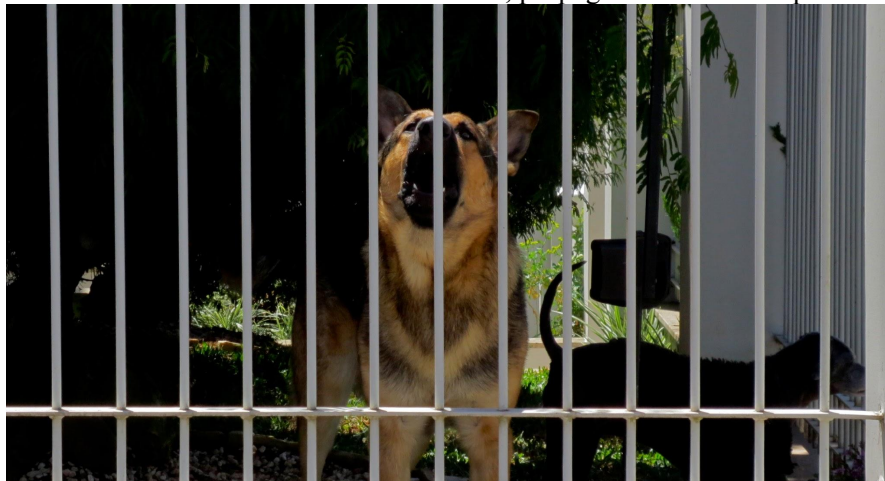


Figura 9: voci. Foto di X. Erkizia, ottobre 2017

I branchi di cani si accaniscono soli cantando in coro, ti svegliano di notte non riesci a percepirne la direzione o il numero, ma la loro presenza si. Se le orecchie dei passanti sentono dei suoni in movimento, i padroni murati nelle loro case amplificano nelle loro orecchie il suono della sicurezza. Pensare che questo rumore così fastidioso sia un segnale di confronto mi fa riflettere sul valore e sul senso personale di ogni singolo suono.

Ora se chiudi gli occhi camminando: non rischi di scontrarti con qualcuno ma di concentrarti su altri suoni della sicurezza che nessuno qui sente più.

E' ad esempio il suono di un fischietto. Il suo battito è notturno, il ritmo è costante ogni sera lo si può seguire in movimento, dalle 22 in poi.

Se chiedi informazioni, nessuno qui lo sente più, è un suono fantasma e al tempo stesso un segnale chiaro e puntuale del passaggio della guardia privata addetta alla sicurezza del quartiere che veglia sulle strade ciottolate a cavallo di una moto.

L'energia e l'elettricità qui è dappertutto. Cavi dell'alta tensione tagliano l'udito, disturbano dentro e fuori. Come sentirsi sicuri e tranquilli con attorno tanto rumore?

Tra gli altri suoni fantasma, anche quello dei tacchi che risuonano di notte sono la punteggiatura della solitudine qui. Se spingi il tuo udito oltre i cancelli carichi di elettricità, puoi immaginare suoni meno soli disturbati da cariche elettriche. Qui la tecnica è sofisticata, l'energia in gioco è moltissima il "sapere" costantemente replicato e si ricorre ad esso in ogni momento giornata. Qui non sono solo le ombre della notte ad avvolgere i cancelli, ma questi funzionano anche di giorno e i segnali acustici continui e ininterrotti assicurano sempre la tranquillità.

TRACK 14: "elettromagnetismo. recinzione elettrica IV". Xabier Erkizia (2017)
<http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/progetti/petropolis/il-cd/>²

Per ascoltare questa traccia sonora ci vuole molta energia. La fatica ci riporta alla nostra primitività, in un tempo in cui quello dell'udito era il senso che più usavamo per difenderci, per orientarci, per ritornare a casa o per evocare un confine.

Se ci pensi, i rumori sono sempre esistiti ancor prima dei suoni prodotti dall'uomo. Da questo contenitore informe, le diverse comunità hanno estratto, separandoli, dei singoli suoni li hanno promossi, in modo inconsapevole, a suoni identitari perché in grado di differenziare una comunità dall'altra. Questi *soundmarks* territoriali si assimilano nel tessuto di una società e, attraverso la memoria, si cristallizzano nel tempo assumendo senso e diventando – per ricordare Appadurai (2001) e i suoi discorsi sulla immaginazione etnica – memoria collettiva.



Il processo di fissazione identitaria. Rielaborazione da Remotti, 2001.

Proseguendo il nostro perdersi in Petropolis, partiamo dagli aspetti più concreti e didascalici -lo spazio-, proviamo a spostarci, attraverso i suoni, ad interrogare la nostra interiorità -i luoghi-.

Partiamo cercando di comprendere il fatto geografico ovvero la materialità prima sulla quale si è proiettata al suolo un'organizzazione territoriale sottesa a Petropolis, quella che Raffestin (2012) definirebbe geostruttura.

Più sotto un passaggio narrativo/fotografico/sonoro come esempio di utensile in grado di avvicinarci alla realtà.

Per quale motivo cercare di cogliere il fatto geografico attraverso un racconto? Qual è il valore aggiunto?

Prova a rifletterci.

Il passaggio dallo spazio al paesaggio avviene nel momento stesso in cui percepisco la realtà. Questa non esiste più proprio per effetto del nostro percepire e diviene un *geogramma* (un'immagine mentale) della realtà materiale (Raffestin, 2012). Il rapporto tra geostuttura e geogramma non è lineare: la dimensione della percezione acustica di un paesaggio infatti non deriva direttamente dal

² Le tracce sonore di Xabier Erkizia sono scaricabili al <http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/progetti/petropolis/il-cd/> Tutti i collegamenti presenti nel testo sono stati consultati il 3 febbraio 2019.

mondo reale (non è una sua fotocopia. Il paesaggio è, infatti, il risultato di un processo di produzione mentale, che ha origine da uno sguardo umano, a sua volta mediato da linguaggi differenti [...] ed è (selezionata e influenzata) prima dal sistema sensoriale dell'individuo e poi da quello dei valori, dalle credenze, dalle sue tradizioni (Raffestin, 2012).

I suoni contribuiscono a dar forma alle immagini e permettono un processo di appropriazione del reale. Le conoscenze che produciamo sul reale sono contenute, in parte, nelle rappresentazioni che usiamo per creare. A qualsiasi livello, il reale è una costruzione sociale ed è per questa ragione che lavoriamo sempre, spesso senza saperlo, sulla rappresentazione più che sulla realtà materiale. Percezione e azione sono assolutamente interdipendenti: non c'è l'apprensione del reale senza l'aiuto di dell'immaginazione. Le percezioni non sono giuste o sbagliate... sono!

La presenza del suono «sia esso di background, accompagnamento o focus dell'azione, colonizza fisicamente l'ambiente e ne definisce i tratti, le soglie, i confini» (Midolo 2007, 11). Questa definizione si avvicina a quella di Amphoux (1993) che considera il paesaggio sonoro come l'esito della fusione tra l'ambiente naturale e l'attore sociale. Nel paesaggio sonoro "Lo-Fi" (Schäfer, 1985) si intrecciano infatti suoni e rumori che ci parlano di artefatti, che nascondono logiche territoriali diverse, che racchiudono una progettualità ed un'organizzazione non visibile ora ma certamente udibile in questo momento. Queste per Amphoux (1993) sono le caratteristiche del tipico paesaggio sonoro per Böhme (2000) ciò che guida la sensazione di *heimat* (il territorio di appartenenza) che racchiude il sound di un'area.

Il passaggio dal paesaggio al luogo passa proprio dalle esperienze che realizzo in esso, più che al posto fisico in sé. Esso offre un "centro esistenziale" al quale le persone possono legarsi emotivamente e psicologicamente, con una forza che dipende dall'investimento emotivo di chi ne è coinvolto.

Ogni luogo assume infatti un valore soggettivo poiché le persone e il loro ambiente, come i luoghi e le identità, si costruiscono e costituiscono mutualmente (Convery, Corsane e Davis, 2012). Tra identità e significazione dei luoghi esiste un percorso a due vie: da una parte il significato del luogo è dato dalle credenze delle persone, intreccio tra natura e cultura, dall'altra sono i luoghi con le loro caratteristiche a determinare la nostra identità.

Il luogo è quindi un complesso di processi attraverso i quali gli individui e i gruppi definiscono loro stessi. I luoghi quindi sono unici, ciascuno con il suo ordine ed *ensemble* che lo distingue dagli altri (Lukermann 1964, Relph 1976). In sintesi, i luoghi hanno sia una estensione spaziale interna e personale, che una esterna, legata a come vengono agiti gli spazi (Rocca, 2012). Il loro significato infatti "è costituito da persone che fanno cose: sé e luogo sono reciprocamente costitutivi, non c'è luogo senza sé, né può esserci sé, senza luogo" (Rocca, 2012). I luoghi hanno infatti una storia, appaiono e divengono, con l'arrivo di nuovi elementi e la sparizione di altri più vecchi, ma anche evolvono in relazione al cambiamento delle persone che li vivono. Le idee che si hanno su di loro sono diverse tra le persone, a seconda se si tratta di un posto in cui si vive, ci si reca abitualmente o di uno in cui si è passati di sfuggita, se lo si conosce per vie indirette o tramite le attività, gli incontri o i legami instaurati (Sabato 2014, p.62). I significati di luogo possono essere più o meno profondi (ad esempio la spiaggia dove andavo da piccolo, la mia città preferita, etc.) e non per forza diretti. Infatti si possono annotare tra i luoghi anche mete mai viste, come New York, che può evocare un sentimento per il fatto di essere il contesto di molti film o serie tv, o come un luogo che si è conosciuto a scuola, attraverso le pubblicità, il web, i dépliant, i racconti o le foto di amici. Il luogo può avere qualsiasi scala, può essere una città o il pianeta Terra, l'angolo di una stanza o un quartiere, il lago o il parco. A differenza di un monumento, un luogo non può essere conosciuto dall'esterno, ma soltanto dall'interno, ed esso è strettamente connesso alla nostra identità, che è qualcosa di definibile unicamente in competizione con gli altri.

Proprio per questo ogni luogo è un piccolo mondo, nel senso di qualcosa che dipende da un complesso di relazioni tra esseri umani" (Farinelli F., 2003, p.121) e se segnato sulla mappa, è un'astrazione vuota rispetto al significato esistenziale che il luogo assume.

La distinzione tra spazio e luogo, di riferisce al loro diverso rapporto di interiorità: «lo spazio si pensa, i luoghi si abitano. Lo spazio si attraversa, nei luoghi di sosta. Lo spazio è astratto, il luogo è concreto. [...] Il luogo è qualcosa che ha a che fare con la memoria, le emozioni e con il desiderio, [...] una trama intessuta di rapporti» (Pozzi, 2015, cap.1).

Il luogo quindi non è mai finito, è “in divenire”(Pred, 1984, Bartos, 2012) e anche le relazioni delle persone con esso sono in divenire.

Il luogo incarna l'esperienza e l'aspirazione di un popolo: non è solamente un fatto da spiegare, ma è una realtà che deve essere chiarita e compresa dalle prospettive delle persone che gli hanno dato significato (Yi-Fu Tuan 2008) siano essi insider o outsider. Un luogo quindi è un “campo d'attenzione”, la cui forza dipende dall'investimento emotivo di chi lo frequenta.

I luoghi sono centri marcati di significato ed esperienze umane (Pozzi, 2015), e il sentimento per questi si forma dall'intreccio di caratteri naturali del contesto e culturali, e coinvolge anche le persone che vivono quel posto (Convery, Corsane & Davis 2012). Il legame affettivo con il luogo è infatti una costruzione spontanea, frutto dell'essere in un determinato spazio nel tempo, e dall'interazione individuale e sociale in/con quello sono gli eventi che connotano e colorano *quello* spazio, dal perdersi o dal ritrovarsi si generano emozioni - paura, attaccamento, piacere, appartenenza - si avvia il percorso di costruzione dell'identità.

Il senso del luogo che ne deriva, si riferisce proprio a questo rapporto intimo con un luogo. Il senso del luogo è radicato nelle persone, e non sempre consapevole. Può capitare ad esempio di riscoprire questo sentire per un luogo nel momento in cui si esce da quel contesto e ci si allontana da esso.

Nel definire il senso del luogo è possibile assumere due prospettive: quello delle caratteristiche del luogo (*genius loci*, Graham et al., 2009) e quello delle esperienze che si fanno in quel luogo che, proprio attraverso esse, contribuiscono a sviluppare un legame di attaccamento al luogo o di identità di luogo (Convery, Corsane e Davis, 2012). A questi concetti “geografici-antropologici” di senso del luogo, gli psicologi associano quello di *attaccamento al luogo*, ma anche quello di *identità dei luoghi* ovvero «la componente dell'identità di ciascuna persona, che rimanda ai luoghi con cui è stata o con cui è in contatto, che usa e frequenta, a cui si sente di appartenere. [...] essa si definisce in base al fatto che io abito, vivo, lavoro in certi posti» (Sabato, 2014, p. 65)

“Tra il senso del sé e il luogo non c'è solo una reciproca influenza, [...] ma c'è un'interdipendenza costitutiva: ognuno di questi è essenziale affinché l'altro esista. In effetti non c'è luogo senza sé e non c'è sé senza luogo” (Casey, 2001, p. 684).

Nell'identità tradizionalmente definita ci sono tre caratteristiche principali: quelle personali, (storia e caratteristiche individuali), quelle sociali (le nostre sfere di appartenenza) e quelle relative ai luoghi in cui vivo, abito, lavoro, mi muovo (Sabato, 2014). L'identità dei luoghi si lega al senso del luogo, nella misura in cui sono i significati unici di quel luogo ad entrare a far parte del costruito identitario delle persone.

Relph (1976), riconosce quattro livelli di identità: *vicaria* se è per un luogo che non visitiamo; *comportamentale* se è legata ad un'attività sperimentata in un determinato luogo; *introspettiva* se comporta una volontà di apertura verso i valori culturali del luogo; *esistenziale*, se implica un rapporto inconscio e significativo, che sfocia nel vero senso di appartenenza.

Non so se ci avevi mai pensato, ma l'identità e l'attaccamento ai luoghi possono guidare le reazioni ai luoghi e incidono quindi su vari atteggiamenti, preferenze e comportamenti riguardo ai nostri viaggi, alle preferenze territoriali ma anche nello sviluppare una maggiore coscienza e responsabilità, motori per la partecipazione e il coinvolgimento anche nella gestione attiva del patrimonio territoriale che i luoghi racchiudono.

Oggi, di fronte alla globalizzazione, si sta vivendo un fenomeno di standardizzazione dei luoghi ed è per questo che diventa importante dare ai luoghi una connotazione, una caratterizzazione esistenziale proponendo esperienze in grado di riporre i luoghi all'interno delle nostre identità, per ripristinare un movimento attivo nei loro confronti, un atteggiamento di presa in carica e di interesse per gli stessi perché... ti appartengono, fanno parte di te e vanno percorsi e ripercorsi come in una danza.

Se, dopo queste letture, ti chiedi... come alimentare questo senso del luogo quando nel luogo è difficile andare, forse può essere di aiuto lo sguardo di Onfray sulla filosofia del viaggio. Nell'evidenziare la sua, l'Autore sottolinea che un viaggiatore non sceglie un luogo, ma viene convocato da essi. E ancora sostiene che tra noi e il mondo si collocano le parole che rendono desiderabile e attrattivo un luogo molto più di qualsiasi immagine proprio per la fortissima capacità evocativa che esso ha. In questo racconto aggiungiamo i suoni per quella dimensione evocativa che essi hanno.

L'Atlante, la poesia, la prosa, i suoni tutto contribuiscono a delineare quello che Plotino definiva una dialettica discendente. I dettagli i ricordi le idee il concetto sollecita il desiderio: ne abbiamo cura, lo alimentiamo e in seguito ne godiamo. Porsi con questo atteggiamento significa sollecitare l'idea del luogo, il pensiero di un viaggio –anche semplicemente nella quotidianità-. Il partire diviene un ritrovare più che un trovare svelando una reminiscenza.

TRACK 11: "elettromagnetismo. recinzione elettrica III". Xabier Erkizia (2017)
<http://paesaggisonori.www2.dfa.supsi.ch/progetti/petropolis/il-cd/>

Se vuoi conoscere in modo astratto un luogo ti serve attenzione ma poco tempo. Se però vuoi maturare in te un 'sentimento' del luogo devi perderti nel tempo. Prova a fondere sguardi e profumi attraverso i suoni per cercare di costruire un *paesaggio della mente* in cui prendono forma i ritmi naturali ed artificiali, nel tempo dell'alba e del tramonto, nel lavoro e nello svago".

Fatti guidare dai suoni. Prenditi il tempo di farli risuonare tra le pieghe della tua memoria territoriale. Chiudi gli occhi ed ascolta, i suoni dei luoghi rendono più viva le qualità oggettive dei paesaggi (*il fatto geografico*) e contribuiscono a definire il significato, lo spirito, il *senso del luogo*.

Ripercorri, le tracce sonore, in <http://www.paesaggisonori.supsi.ch/progetti/petropolis/il-cd/>

1_petropolis mercoledì notte veneto

5_petropolis lunedì notte. fischio sicurezza I

9_petropolis domenica notte fischio sicurezza II

11_petropolis elettromagnetismo recinzione elettrica III

12_petropolis giovedì notte. fischio sicurezza III

17_petropolis martedì notte. fischio sicurezza IV. incontro

e prova a sottolineare tutti i passaggi che ti riportano al "fatto geografico". Cerca di catturare la materialità prima, le caratteristiche dello spazio e lì dove non è più riconoscibile, quello di territorio (come materialità prima) oppure di atti ri-territorializzanti (come materialità seconda).

Alcuni suoni tra quelli che hai ascoltato ti sembreranno sembrano familiari, e gradevoli (*topofilia*), altri fastidiosi ed ossessivi che minacciano la nostra zona di comfort acustico (*topofobia*). Xabier Erkizia ne ha colti alcuni, quelli che per la sua sensibilità artistica, per la sua capacità di filtrare i valori sono i più significativi di Petropolis. Questi suoni hanno la capacità di eccitare, incuriosire, stimolare o semplicemente di trasmettere informazioni. L'ascolto che ti propongo è un gioco di illusione, una magia. Non ti svelo tutti i trucchi, ma ti invito a far risuonare Petropolis in te, a dare voce alla complessità dei legami emotivi che contribuiscono a definire lo spirito e la personalità di questo luogo della quotidianità.

Seleziona ora la traccia più gradevole, quella che rende attrattivo per te Petropolis. Probabilmente se ti confronti con altri, ti renderai conto che la scelta può essere molto diversa. Quelli che alcuni avvertono come suoni gradevoli potrebbero rispondere ad un bisogno profondo di sicurezza, di stabilità, di appartenenza. Per altri sono proprio i suoni spiazzanti, ipnotici, disturbanti, sorprendenti ad essere scelti proprio perché permettono di vedere nuovi legami e inaspettate relazioni. Ma queste narrazioni sonore non sono fredde e asettiche, si allontanano dalle descrizioni scientifiche ed aprono a percorsi di esplorazione di *Terrae Incognitae* dello spirito e dell'immaginazione. I suoni sono cioè capaci di esprimere, attraverso la loro soggettività, situazioni interiorizzate, personali e vissute, portando alla evocazione di esperienze territoriali.

<http://www.paesaggisonori.supsi.ch/progetti/petropolis/il-cd/>

3 *petropolis martedì pomeriggio*

7 *petropolis martedì mattina*

16 *petropolis sabato notte*

10 *petropolis domenica notte*

15 *petropolis filtraggio di vari suoni acuti*

18 *petropolis elettromagnetismo recinzione elettrica V. casa*

Ascoltando più volte questi suoni emerge una microgeografia sensibile fatta di ritualità ed usanze (*radici culturali*) così familiari per chi abita nel luogo da diventare trasparenti.

<http://www.paesaggisonori.supsi.ch/progetti/petropolis/il-cd/>

2 *petropolis elettromagnetismo recinzione elettrica*

4 *petropolis elettromagnetismo cancello elettrico*

8 *petropolis elettromagnetismo autobus urbano*

11 *petropolis elettromagnetismo recinzione elettrica III*

14 *petropolis elettromagnetismo recinzione elettrica IV*

15 *petropolis filtraggio di vari suoni acuti*

Il senso di appartenenza ad un luogo è infatti del tutto inconsapevole: con l'aumento della familiarità verso quel luogo, cala l'interesse nei confronti dello stesso, poiché, agli occhi di chi lo vive quotidianamente, diviene un'abitudine. Il tempo ha quindi una duplice azione sul legame con il luogo: mentre lo rafforza, ne rallenta la percezione, a tal punto da rendere inudibili i suoni della quotidianità. Dotarci di una lente caleidoscopica permette di incrementare la capacità di entrare con consapevolezza tra le trame e l'ordito di un territorio riuscendo a trarne sonorità. Voci e sussurri permettono infatti di raccontare i processi e l'organizzazione spesso nascosta nel quotidiano. Tra dense narrazioni, immagini e suoni questi territori diventano luoghi, degli spazi vissuti.

<http://www.paesaggisonori.supsi.ch/progetti/petropolis/il-cd/>

17 *petropolis martedì notte. fischio sicurezza IV. incontro*

16 *petropolis sabato notte*

In questa breve esperienza abbiamo provato a dilatare i cinque sensi ascoltando in modo più profondo; guardando con più consapevolezza; assaporando, toccando e gustando con maggiore attenzione.

In subbuglio il corpo registra più dati del consueto esce dalla zona di comfort, registra e immagazzina ciò di cui non era consapevole.

Ma attenzione: la memoria va educata. Il troppo non aiuta al contrario offusca confonde. Si tratta di provare a produrre delle dense descrizioni, magari brevi. Onfray (p.51) in modo provocatorio sottolinea: “ di un viaggio non dovrebbero restare che tre o quattro segni forse cinque o sei non di più. Tanti quanti in effetti, sono i punti cardinali necessari all'orientamento.

Quello che ti invito a fare ora è passare da Petropolis alla tua quotidianità provando ad esercitare il desiderio di esplorare attraverso la dimensione dei cinque sensi con l'intento di risvegliare la tua quotidianità.

Risveglia la tua quotidianità

Guarda a tutt'occhi, guarda Jules Verne, Michele Strogoff

MISSIONE:
Diventare
ESPLORATORE
del Mondo



«Per fare geografia bisogna
amare il mondo.»
- Corina Pellegrini-

Questa emergenza sanitaria dai confini globali, mi porta a ripensare alle attività di campo e alla didattica di campo. Questo periodo è contraddistinto dal fatto che siamo a casa, fermi sul posto. Ma anche questa prospettiva è geograficamente interessante, per tutte le cose che hai letto fino ad ora.

Non interrogiamoci sul *come* siamo arrivati ad aver un rapporto così stretto con gli spazi di casa, quanto semplicemente riconoscere che ci siamo arrivati, che ci siamo: non c'è uno spazio, un bello spazio tutt'intorno, un bello spazio intorno a noi, c'è un mucchio di pezzetti di spazio, e uno di questi pezzi è un corridoio, il ripostiglio, la cucina, il garage e un altro di questi pezzi è il giardino, il cancello, il luogo più lontano che possiamo raggiungere. un altro (qui stiamo entrando in spazi molto più particolareggiati).


Insomma, questo territorio della tua quotidianità ti chiedo ora di percorrerlo con uno sguardo geografico. Purtroppo nel darti queste consegne attingo al serbatoio semantico visuale. Il monito è un *guarda* in senso lato ovvero *ascolta! Tocca! Gusta! Annusa!* Sì perché la

geografia contemporanea può essere fenomenologica, sistemica, ecosistemica, comportamentale o critica/radicale, ma, se vuole rispondere all'esigenza di lettura sistemica, non può essere determinista,

non può considerare la natura come un fattore che condiziona e nemmeno come un mero oggetto da osservare e descrivere. Cerca quindi di andare sempre oltre a quello che vedi o senti inseguendo le voci, i rumori. Parti dall'idea, (come suggerisce Bey) che *“Tutto ha un valore, che può rendersi manifesto nel luogo e nel momento giusto. Il problema è riconoscere questo valore, questa qualità, e poi trasformarla in qualcosa che si possa utilizzare. Se vi imbattete in qualcosa di valore e la conservate nella vostra valigia metaforica, verrà sicuramente il momento in cui potrete usarla”*.

**METODI
d'INDAGINE**

La nostra PERCEZIONE delle cose cambia e può essere alterata semplicemente dall'angolazione dalla quale scegliamo di guardarle...



Altri
**MODI di
«VEDERE»**
per
ESPLORARE...
oltre la
vista

SUONO, ODORE, TATTO, SAPORE,
MOVIMENTO, FORMA, CONSISTENZA,
FUNZIONE, SIMBOLO, LINGUAGGIO
(definizione, parole)
SOGGETTIVO, OBIETTIVO, IN PARAGONE
IN OPPOSIZIONE,
IN NEGATIVO,
ANEDDOTICAMENTE
(come una storia)
SIMMETRICAMENTE (un punto nel tempo),
SINCRONICAMENTE (nel corso del tempo),
DIACRONICAMENTE (nel corso del tempo),
STORICAMENTE, ARTISTICAMENTE, SCIENTIFICAMENTE,

Decalogo per il lavoro di campo o sul posto

Per il lavoro di campo è importante considerare alcuni aspetti. Io incomincio una lista che ti propongo di completare:

1. avere carta e penna ed eventualmente la possibilità di registrare quello che si sente;
2. quando si osserva o si ascolta con attenzione è meglio lavorare da soli. In un secondo momento è importante condividere le personali impressioni ma è importante averne almeno una;
3. rispetta la comunità nella quale stai lavorando che si tratti di un ambiente o di un gruppo o la tua

famiglia;

4. lasciati sorprendere, aspetta l'inaspettato, vedrai che ti sorprenderà;

5. sfrutta quello che ti sembrano degli errori. Spesso sono errori perfetti che aprono all'inatteso;
6. sii curioso, non aver paura a chiedere (e di chiederti) a chi incontri spiegazioni di quello che vedi o senti è difficile notare quello che abbiamo sotto agli occhi tutti i giorni, per questo ci vuole tanto esercizio;
7. l'aspetto tecnologico non è il fine degli esercizi perciò sii consapevole a quello che stai prestando attenzione: a ciò che suona e a ciò che si registra.
8. Non fidarti dell'occhio e degli automatismi della vista: non essere guidato esclusivamente da ciò che vedi, prenditi il tempo necessario per riscoprire la tua sensibilità.
9. Cerca di collegare i segnali che hai intorno: non essere ossessionato dal trovare la fonte, ma attraversa l'intero spazio cercandolo. Il suono, gli odori, le trame cambieranno. Trova il tuo cambiamento
10. Rilassati. Non ci sono concorsi fonografici o gare per collezionare odori. Questa è un'arte del tempo e dipende dallo stesso, specialmente dal tuo. Come sappiamo, l'ascolto e l'orologio non vanno d'accordo.

Dagli spazi ai luoghi

Non c'è luogo senza sé, né vi può essere sé senza luogo. E questo intenso legame biunivoco è rispecchiato nel procedere diacronico delle più antiche civiltà. Zoomando sugli eventi è infatti difficile immaginare che non vi sia stato un popolo che non abbia pensato geograficamente e che abbia proiettato al suolo la personale progettualità, proprio a partire dalle caratteristiche naturali di un determinato spazio che diventa territorio in virtù di un lavoro (cognitivo e/o pratico) di progettazione e riprogettazione, rivolto al controllo dei vincoli ambientali e all'amplificazione delle possibilità che quel determinato territorio offre.

Se ora ti chiedessi di pensare a un luogo della tua casa particolarmente caro, probabilmente riusciresti a descriverlo nei minimi particolari e, dove non arrivano i ricordi, altre esperienze spazio-territoriali corrono in tuo aiuto e contribuiscono a connotare quel posto in ogni minimo particolare. Per descrivere il luogo evocato nella tua mente hai fatto costante riferimento alle coordinate spazio-temporali, riferendoti ai colori in un determinato momento della giornata o, ancor prima, alla data del tuo ricordo, ancorandolo ad altre esperienze vissute. Spazio e tempo sono chiari nella nostra testa e non sono scindibili.

Guardati intorno e cerca di cogliere il senso di questo luogo per te e per le persone che lo abitano. Per accrescere la tua consapevolezza, puoi usare il questionario che trovi al link:

https://docs.google.com/forms/d/e/1FAIpQLScg002JXd9oOuc8duYBJJWnjOehpOaCda6KKiIXmtpzPKw/viewform?usp=sf_link

Lo ha adattato Letizia Rizzato a partire da un modello quadridimensionale (Raymond, Brown, Weber, 2010) che delinea gli elementi essenziali per misurare il senso di attaccamento al luogo ovvero: l'identità di luogo; la dipendenza del luogo; il legame con la natura e i legami sociali che si instaurano in esso.

Il focus, vista l'emergenza in corso, è proprio quello di comprendere come i luoghi di studio di ciascuno di noi stiano cambiando in questo tempo di didattica telematica e di emergenza e quali siano gli strumenti e le azioni che possono favorire lo sviluppo del senso del luogo nelle nostre case.

Dall'allenamento delle competenze all'analisi di campo stando... sul posto.

Come insegna Smith (2011; 2013; 2014; 2015a; 2015b; 2016; 2017), gli esercizi e le attività che seguono non hanno un ordine, tutto quello che viene qui proposto è assolutamente libero e interpretabile. È possibile aggiungere, ignorare, cambiare, cancellare. Non ci sono regole per procedere ma solo dei suggerimenti. Bisogna usare sé stessi come strumento di inchiesta (cfr. Smith, 2016). Lo scopo è di promuovere il movimento e di dar vita a un place ballet e grazie a questa danza il attribuire significato ai luoghi tanto da renderli spazi interpersonali.

Le attività qui illustrate sono, dunque, "esperimenti esplorativi" (cfr. Schön, 1993; 2006) attuati senza per forza essere guidati da previsioni e aspettative. Praticare la riflessione significa essere aperti

all'incertezza, "conversare con la situazione" (cfr. ibid.), far emergere altri interrogativi, con la finalità di attingere al proprio repertorio di immagini come metafore generative di nuove teorie o vie di sperimentazione.

Specie di spazi

Nel passaggio dallo spazio al luogo ho pensato davvero molto come fare per rendere il tutto il più possibile sfidante e allo stesso tempo facilmente trasferibile alla didattica esplorando... casa... e così la mia mente subito è andata ad un libro che mi è stato regalato qualche tempo fa. Quando qualcuno ti regala un libro crea un ponte tra te e le parole raccolte all'interno di quel libro, ci trova cose che tu non percepisci subito. Devo dire però che tra i molti pensieri e idee che si potevano concretizzare con le risorse a mia disposizione qui ed ora, questo è proprio il libro che adesso, rispetto alla situazione di stallo che stiamo vivendo e in questo momento del corso, fa proprio per noi.

Non è tra le mie mani (è nel mio studio a Padova) ma per fortuna la rete è un ponte miracoloso ed eccoci qui... **"Specie di spazi" di Perec**. Ho messo altri suoi scritti nella cartella che trovate in moodle, alcuni di questi in spagnolo (ma anche in francese ed inglese) per aiutare le nostre amiche in Erasmus, ma anche, se volete, per esercitare le vostre competenze linguistiche.

Ho pensato alle pagine che seguono perché è un libretto davvero ricco di suggestioni e di "esercizi di sguardo" che permettono di tenere in allenamento le capacità di immaginare, proprio adesso che ne abbiamo un grandissimo bisogno. Perec descrive meticolosamente gli spazi che abita ogni giorno, realizzando uno studio dell'ordinario a partire da uno straordinario esercizio di osservazione della realtà, con lo sforzo costante di «esaurire l'argomento», di riuscire a notare ogni minimo dettaglio, anche dove sembra che non ci sia niente da vedere.

Ed è proprio questa l'unica escursione che sono in grado di proporvi adesso con in principi dell'*outdoor learning*... ma stando a casa! Il nostro viaggio parte dalla pagina passando per il letto, la stanza, la casa, e poi alla finestra per uno sguardo sul mondo ancorandoci alla memoria, come propone Perec ricordando i meccanismi della vita di tutti i giorni, restituendoci la poesia che non sempre siamo capaci di cogliere nelle cose che abbiamo sotto gli occhi.



Ed ecco qui l'incipit del nostro viaggio che riprendo dalla quarta di copertina:

«Vorrei che esistessero luoghi stabili, immobili, intangibili, mai toccati e quasi intoccabili, immutabili, radicati; luoghi che sarebbero punti di riferimento e di partenza, delle fonti: il mio paese natale, la culla della mia famiglia, la casa dove sarei nato, l'albero che avrei visto crescere (che mio padre avrebbe piantato il giorno della mia nascita), la soffitta della mia infanzia gremita di ricordi intatti... Tali luoghi non esistono, ed è perché non esistono che lo spazio diventa problematico, cessa di essere evidenza, cessa di essere incorporato, cessa di essere appropriato. Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo.

I miei spazi sono fragili: il tempo li consumerà, li distruggerà: niente somiglierà più a quel che era, i miei ricordi mi tradiranno, l'oblio s'infiltrerà nella mia memoria, guarderò senza riconoscerle alcune foto ingiallite dal bordo tutto strappato. Non ci sarà più la scritta in lettere di porcellana bianca incollate ad arco sulla vetrina del piccolo caffè di rue Coquillière: "Qui si consulta l'elenco telefonico" e "Spuntini a tutte le ore". Come la sabbia scorre tra le dita, così fonde lo spazio. Il tempo lo porta via con sé e non me ne lascia che brandelli informi. Scrivere: cercare

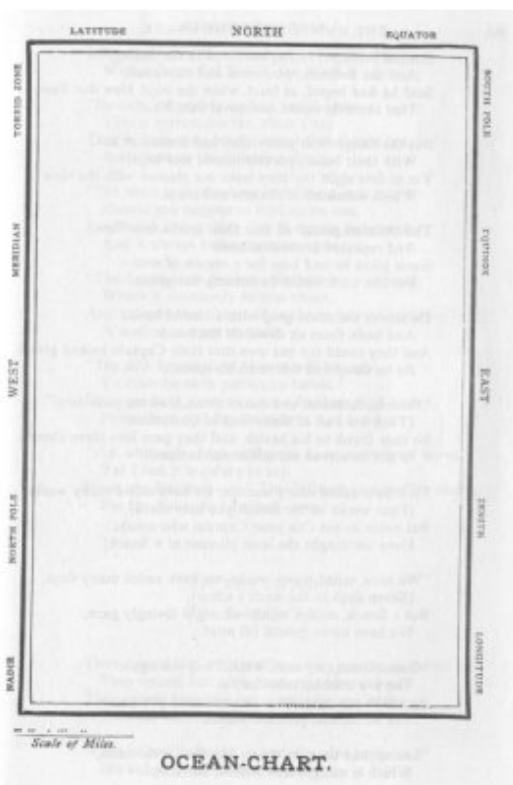
meticolosamente di trattenere qualcosa, di far sopravvivere qualcosa: strappare qualche briciola precisa al vuoto che si scava, lasciare, da qualche parte, un solco, una traccia, un marchio o qualche segno» (Perec, 2011, p.63).

Insomma, da questo assaggio è chiaro, Perec prende il nostro sguardo incerto, timido, distratto, inesplicito, poco abituato a fissare e propone di fissarsi, fissare a lungo, per minuti, per molti minuti, perfino moltissimi minuti, un'inezia, un'apparente inezia anche nelle fessure, anche di là dai muri, lungo le scale, sulle porte, nella stanza, nella casa, tutto attorno, tutto intorno, dappertutto... ed io prenderò spunto da queste righe per farvi fare un viaggio, spero appassionato, tra le pieghe della vostra quotidianità in un bilanciamento tra spazio e tempo in cui lo spazio non esiste e il tempo è tiranno perché consuma i nostri ricordi. Partire per un viaggio significa abbandonare un luogo e aprirsi all'avventura. L'atto di andarsene porta con sé una carica di sfida, e la sfida è l'essenza dell'avventura. Iniziare un viaggio significa predisporre ad accogliere le novità, le cose sconosciute, inattese. Chi conosce l'avventura, sia essa anche solo cognitiva, sa che non parte da solo ma con tutto se stesso: con il senso di autonomia e di fiducia, la capacità di prendere decisioni e intervenire in momenti di difficoltà, la capacità di adattamento e di iniziativa. <<Il vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre, ma avere nuovi occhi>> (M. Proust).

Partendo dall'idea che gli spazi che abitiamo dicono molto su ciò che siamo, cercheremo di formulare un sorprendente inventario del quotidiano, e, seguendo le suggestioni di Perec, proveremo a interessarci alle cose, a guardarle con attenzione per capirle meglio e in questo modo capire anche il tempo in cui viviamo e come lo stiamo vivendo.

Osservare gli spazi per conoscere meglio sé stessi; guardare per misurare, per orientarsi, registrando i cambiamenti per non perdere la memoria anche in questo momento difficile, imparare che lo spazio è esercizio del dubbio, è «*ciò che arresta lo sguardo, ciò su cui inciampa la vista: l'ostacolo*» (Perec, 2011, p.8).

Con l'obiettivo ben preciso di «*scacciare ogni idea preconcepita. Smettere di pensare in termini bell'e fatti, dimenticare quanto è stato detto*» (Perec, 2011, p.9), attraverso l'aiuto di Perec ci auguriamo di raggiungere l'impresa di individuare una grammatica minima universale, deducendo cosa cambia e cosa resta uguale mentre ci si muove da uno spazio all'altro, attraversando frontiere e riuscendo a cogliere il senso del movimento anche quando sembra che non stia accadendo nulla. E poi imparare a decifrare la città, le azioni, i meccanismi che fanno funzionare le nostre vite; immaginare anche quello che sta dietro – o sotto, o dentro – le cose di cui neanche ci accorgiamo.



Il monito di Perec:

«Applicarsi. Fare tutto con calma.

[...] Annotare quello che si vede. Quello che succede di notevole. Sappiamo vedere quello che è notevole? C'è qualcosa che ci colpisce?

Niente ci colpisce. Non sappiamo vedere» (Perec, 2011, p.10).

Figura 10 Ocean-Chart-Hunting-of-the-Snar

Il libro inizia con l'immagine dello spazio. È la Carta dell'oceano (Ocean Chart) di Lewis Carroll, tratta da "La caccia allo snark".

La vertigine ha inizio. Dice Perec nell'attacco:

L'oggetto di questo libro non è esattamente il vuoto, sarebbe piuttosto quello che vi è intorno, o dentro (cfr. fig. I) [Nota: La Carta dell'oceano]. «*All'inizio, insomma, non c'è un gran che: il nulla, l'impalpabile, l'immateriale: c'è la distesa, l'esterno, quello che ci è esterno, ciò in mezzo a cui ci spostiamo, l'ambiente, lo spazio tutt'intorno*» (Perec, 2011, p.13).

Esercitati:

Dice Perec: *Lo spazio è un dubbio: devo continuamente individuarlo, designarlo. Non è mai mio, mai mi viene dato, devo conquistarlo*».

E questa lenta conquista fa inevitabilmente i conti con "dei modi di sentire". Di seguito una lista. E' aperta, a te il compito di implementarla:

vista, suono, tatto, sapore, movimento, funzione, linguaggio, soggettivo, oggettivo, in paragone, in opposizione, in negativo...

La pagina

«Lo spazio originario è quello della pagina individuato dalle parole e dai segni di interpunzione e l'atto fisico della scrittura si manifesta come atto generativo dello spazio. Prima della scrittura, c'è il foglio bianco e, quindi, vuoto, desolato, con la scrittura nasce la dimensione spaziale, lo spazio scaturisce come qualcosa di concreto, di manipolabile. La scrittura individua dei confini, un alto e un basso, un sinistra e un destra, dà origine a uno spazio che, sfuggendo all'angustia del foglio di carta, potrà espandersi a sua volta in altro spazio, quello vivente nel ricordo, nelle associazioni. Lo spazio dunque può cominciare così: solo con delle parole, segni tracciati sulla pagina bianca. Direbbe Turco, il controllo simbolico che l'uomo esercita sullo spazio per trasformarlo in territorio. Descrivere lo spazio, nominarlo, tracciarlo, come gli autori di portolani che saturavano le coste di nomi di porti, di nomi di capi, di nomi di cale, finché la terra finiva con l'essere separata dal mare soltanto da un nastro continuo di test» (Perec, 2011, p.23).

Esercitati:

Scrivi: traccia delle parole su una pagina del tuo diario. Fallo utilizzando la mano destra, la mano sinistra. Fallo non utilizzando le mani. Lettera dopo lettera un testo di forma, si afferma, si conferma, si fissa, si rapprende: una linea abbastanza rigorosamente orizzontale si posa su un foglio bianco, annerisce lo spazio vergine, gli dà un senso, lo vettorializza: scrivi da sinistra a destra e da destra a sinistra, dall'alto in basso e dal basso all'alto.

«Prima non c'era niente, o quasi niente, dopo non c'è molto, qualche segno, ma che basta per avere un alto e un basso, un inizio e una fine, una destra e una sinistra, un recto e un verso» (Perec, 2011, p. 16).

Il letto

Grazie alla scrittura, per tappe successive, lo spazio di Perec si dilata e si riempie, passa dal biancore del foglio di carta al biancore del letto.

«Generalmente si utilizza la pagina nel senso della sua più grande dimensione. E così pure il letto. Il letto (o se si preferisce la pagina) è uno spazio rettangolare più lungo che largo, nel quale, o sul quale, ci si distende di solito nel senso della lunghezza [...].

Il letto è lo spazio individuale per eccellenza, lo spazio elementare del corpo (il letto nomade), quello che perfino l'uomo più oberato di debiti ha il diritto di salvare: gli ufficiali giudiziari non hanno il potere di pignorare il vostro letto [...].[...]ed è facilmente verificabile nella prassi [...] che abbiamo soltanto un letto, il nostro letto; quando ci sono altri letti, nella casa o nell'appartamento, si chiamano letti pieghevoli o letti

per gli ospiti. Non si dorme bene, a quanto pare, che nel proprio letto.

[...] Si passa più d'un terzo della propria vita a letto.

Il letto è uno dei rari posti dove si sta in posizione grosso modo orizzontale. Gli altri sono di uso molto più specializzato: tavolo operatorio, sedile di sauna, sedia a sdraio, spiaggia, divano di psicoanalista[...]» (Perec, 2011, p. 25).

Esercitati:

Quanti letti ci sono nella tua casa? Uno, due, tre, quattro. Scegline uno. Perché hai scelto questo? Pensaci, sforzati di esaurire l'argomento, anche se sembra grottesco, o futile, o stupido. In realtà, fino ad ora, non hai ancora guardato nulla, si è solo scoperto quanto era già scoperto da tempo.

Costringiti a vedere più piattamente. Prova a notare se ci sono ritmi che senti o che vedi.

Nella tua esplorazione, documenta, osserva il mondo attorno a te come se non l'avessi mai visto prima. Prendi appunti.

Raccogli 10 oggetti che vengono dal letto, catalogali secondo un principio di contrasto visivo o emotivo. Concentrati su una cosa alla volta. Su una relazione alla volta.

Documenta ciò che ti attrae di più (K. Smith, p.11). Trova una posizione comoda nel tuo letto. Inizia a percorrerlo lentamente. Un suggerimento: assumi l'atteggiamento di quello che C. Baudelaire e W. Benjamin definivano il flâneur, ovvero colui che fa esperienza dei luoghi quotidiani cercando di soffermare l'attenzione su ciò che gli altri non riescono a vedere, provando emozioni attraverso l'osservazione anche semplicemente di quello che hai davanti.

La camera

«Abitare una camera che cos'è? Abitare un luogo, vuol dire impossessarsene? Che significa impossessarsi di un luogo? A partire da quando un luogo diventa veramente vostro? Quando si sono messe in ammollo tre paia di calzini in un catino di plastica rosa? Quando si fanno riscaldare degli spaghetti su un campinggas? Quando sono state usate tutte le grucce spagliate nel guardaroba? Quando si è fissata alla parete con delle puntine una vecchia cartolina che raffigura il Sogno di Sant'Orsola del Carpaccio? Quando vi si sono provati i tormenti dell'attesa, o le esaltazioni della passione, o i supplizi del mal di denti? Quando si sono appese alle finestre le tende di proprio gusto, e tappezzati i muri, e levigati i parquet? [...]» (Perec, 2011, p. 43).

CON-TATTO

Se riflettiamo, ci rendiamo conto che siamo sempre in contatto con il mondo. Il **TATTO** è la diretta esperienza del mondo (Visentin, 2013)

OSSERVAZIONE CIECA

Metti uno o più oggetti nella tasca della tua giacca o dei tuoi pantaloni.

Prova a descriverli usando solo il tatto.

In alternativo: spegni la luce nella tua stanza e prova a identificare al tatto tutti gli oggetti che ci sono. Prova a descriverli.

MAPPATURA TATTILE

Prova a raccontare un luogo a te noto attraverso una mappatura tattile, in modo che anche una persona estranea possa sentirne in contatto con questa realtà!



Perec si chiede se abitare un luogo significhi anche impossessarsene, o quando quel luogo diventi davvero nostro.

Esercitati:

Annota quello che vedi. Decidi a quali cadenze annotare le tue osservazioni. La tua camera cambia le sue funzioni durante la giornata? Prova a fare attenzione ai suoni che senti a seconda del momento della giornata e della funzione che ha in quel momento.

Succede qualcosa di notevole nella tua camera durante la giornata. Sappiamo vedere quello che è notevole? C'è qualcosa che ci colpisce?

Niente ci colpisce. Non sappiamo vedere.

Allora, bisogna procedere più lentamente, quasi stupidamente.

Prova a sforzarti e di scrivere cose prive d'interesse, quelle più ovvie, più comuni, più scialbe.

Touchwalking: il paesaggio del quotidiano a contatto di pelle.

Esercizi di riscaldamento per incominciare ad esercitare “mani che vedono”:

Fatti aiutare, fai scegliere degli oggetti a qualcuno vicino a te e chiedigli di nasconderle sotto ad un telo o per comodità il lenzuolo. Tu non devi sapere cosa sono e Dovrai provare a descriverli usando solamente il tatto. In alternativa: con gli occhi chiusi, muovi le mani lungo la tua camera. Trova e indentifica al tatto gli oggetti che incontri e descrivili.

Catalogo tattile (B. Munari)

Raccogli materiali molto diversi che sono qui nella tua stanza. Incolla i campioni a un pezzo di carta o cartoncino. Chiedi alle persone che hai vicino di chiudere gli occhi e di indovinare quali sono i diversi materiali. Sperimenta toccando i campioni con parti diverse del corpo (per esempio con la guancia o con il gomito).

Sulla pelle

Spostati nella tua stanza lasciandoti guidare dalle sensazioni che senti sulla pelle. Fissa l'attenzione su di esse:

- Qual è la sensazione più forte?
- E quella più debole?
- Prova a toccare un oggetto (naturale o fatto dall'uomo) che si trova particolarmente in alto.
- Se ne hai la possibilità, tocca un elemento in movimento. Rifletti sulle sensazioni che ti ha dato.
- Continua l'esercizio toccando gli elementi che incontri (quelli non “pericolosi” naturalmente) lasciandoti guidare dalle sensazioni che ti danno.
- Qual è quello che ti ha dato le sensazioni più brutte?
- Quale percezione tattile è invece più degna di interesse (o di essere ricordata)?
- Quale percezione tattile vorresti eliminare da questo paesaggio?
- Descrivi una percezione tattile di cui hai avvertito la mancanza e che avresti voluto sentire (le cose che non hai potuto toccare perché sporche, pericolose, vietate...) ricordando anche quando si poteva uscire dalla nostra casa.

Vengono suggeriti inoltre alcuni spunti di riflessione:

- Qual è la categoria di sensazioni predominanti?
- Alcune sensazioni tattili sono state percepite continuamente per tutta la durata della tua esplorazione, altre sono state ripetute anche più volte, altre ancora sono state avvertite soltanto una volta.
- Quali sensazioni continue erano presenti fin dall'inizio dell'esercizio e hai notato solo quando ti è stato espressamente chiesto?

Ci sono delle sensazioni tattili che contraddistinguono la tua stanza e solo la tua stanza?

Appartamento/casa :

Prova a disegnare una mappa della tua casa. Esplorala con la mente e percorrila finché disegni. Costruisci una leggenda e scegli un simbolo per i tuoi luoghi del cuore. Quali sono i luoghi della casa a cui sei più affezionato? E quelli meno?

Fai un sondaggio che coinvolga chi abita con te in modo da avere la mappatura completa dei luoghi del cuore di ciascuno.

Esercitati:

Osservare... le persone

Mettiti in un punto della casa. Da qui, in momenti diversi della giornata, prova a mappare le persone che percorrono lo spazio immaginando i loro scopi e i loro interessi. Documenta, usando colori diversi, la loro posizione e i loro spostamenti indicandoli sulla mappa. Hai un amico a quattro zampe? Prova ad inseguirlo, e a mapparlo, scoprirai un altro modo di territorializzare lo spazio e di vivere i luoghi.

Questa osservazione ti accompagnerà a riflettere sulla multifunzionalità degli spazi visti come nodi, collegati da delle relazioni e che rispondono a una o a più funzioni.

Grazie alle tue registrazioni, potrai indicare sulla mappa i punti più affollati e quelli meno affollati della tua casa.

Dai voce agli attori

Inventa un semplice sondaggio che ti possa far capire meglio la tua casa e quello che tutti stanno vivendo in questo momento. Per addentrarci in questo esercizio ricordiamo come i luoghi siano fondamentali per la formazione dell'identità dell'individuo e come, attraverso l'esperienza, si creino dei legami connotati da una forte carica affettiva che si concretizzano nei ricordi (cfr. Giani Gallino, 2007; Baroni, 2008; Costa, 2009). In questa parte si vuol prendere in considerazione il lascito metodologico elaborato da Gabriele Zanetto e sintetizzato da Vallerani (2016, p. 199), «ovvero il ruolo della memoria individuale come processo di valorizzazione delle proprie capacità sia cognitive che di interpretazione dei legami affettivi con i luoghi». La letteratura distingue la memoria individuale in autobiografica, semantica e procedurale (Collins et al., 1993). Se la memoria autobiografica attinge alle esperienze di vita specifiche rilevanti e fondamentali nella costruzione e rappresentazione di sé stessi, degli altri e del mondo, quella semantica presuppone una sedimentazione di informazioni fornite dall'apprendimento, dal contesto culturale o sociale: è la memoria del sapere (cfr. Tulving, 1994), in modo da poter disporre di modelli interpretativi da cui derivare sia modalità di lettura della realtà che di controllo emozionale (cfr. Vallerani, 2016, p. 94). Esistono significativi precedenti a partire dall'approccio fenomenologico di Dardel (1986) e che legittimano il ricorso alla soggettività e alla memoria autobiografica (si ricordi Diamond, 2005, per esempio). Ricorrere alla memoria semantica significa andare oltre quella biografica personale e approfondire le forme di attaccamento ai luoghi riferendosi non solo alla sintassi, ma anche a dettagli linguistici (inclusi quelli dialettali) che identificano l'agire territoriale. Questi possono essere racchiusi in testimonianze orali oppure in fonti tratte, per esempio, da archivi familiari (vecchie fotografie, lettere, oggetti ecc.) conservati e custoditi, chiari indicatori dell'attaccamento ai luoghi (cfr. Arace, 2007).

Sottoporti quindi alcune domande aperte a chi hai intorno, probabilmente dovrai adattare all'età di chi è con te. Fai attenzione ai dettagli semantici della memoria. Riporta le risposte in modo interessante e leggibile. Il tuo scopo è approfondire la lettura territoriale della tua casa con l'aiuto di altri. Se può esserti di aiuto utilizza la chiave del *fatto* (com'è? dov'è? com'era? Dov'era?) del *farsi* (perché c'è? quali processi? quali funzioni? quali attori?) del senso del luogo, dell'attaccamento (o non attaccamento al luogo), della topofobia o topofilia che il luogo nasconde in sé... (qual era la sua organizzazione un tempo? E ora? Ma anche qual è il senso del luogo per chi sto intervistando? Quali ricordi suscita? Quali valori -e per me: che senso ha? Quali valori raccoglie? Quali ricordi? Quali valori?-).

Cammina consapevolmente (se ne hai la possibilità, spostati in giardino)

Ora che ti sei esercitato ad osservare quello che ti sta intorno, ti propongo una passeggiata anche semplicemente per casa.

Quando cammini, fallo con spirito tranquillo, senza essere teso né agitato. Camminare rigenera. Per te deve essere quasi come meditare.

L'immaginazione ha bisogno di oziare, di un luogo improduttivo in cui essere felici di distrarsi, di oziare, di bighellonare (B. Ueland).

Regalati quindi una *passeggiata contemplativa* in cui osservi ciò che incontri, è un metodo per uscire dal circolo chiuso dei pensieri ed immergerti in un paesaggio che, ad ogni passo e per effetto dei tuoi passi diventa luogo.

Spesso possiamo sulle cose un sentire distratto, magari pensando ad altro, ora invece prendi ogni cosa in considerazione, e, per fare questo, libera la mente da ogni altro pensiero.

Con la passeggiata contemplativa ti riappropri di uno sguardo fresco, dell'attenzione verso ciò che ti circonda...rallenta il passo e armonizzalo col respiro...in questo momento non sei diretto in qualche luogo specifico, ma stai gustando tutto ciò che ti circonda.

Nota la differenza fra una comune passeggiata e questa passeggiata, non hai una meta, come sempre fai, ma stai ritrovando il senso del tuo stesso andare!...Rallenta i tuoi movimenti e percepisci ogni passo...Ora guarda tutto ciò che ti circonda: le persone, le piante, gli animali.

E' camminando che si traccia la via con la finalità di sviluppare in te queste competenze:

conoscere nuove terre per superare il limite del noto;

applicare nuovi strumenti di scoperta per riconoscere i propri limiti e quello del territorio esplorato;

riconoscere il valore aggiunto territoriale per superare il limite della personale visione di un territorio ed incontrare le logiche degli altri;

sperimentare il limite dell'apprendimento individuale (zona di sviluppo attuale) per entrare nella zona di sviluppo prossimale ovvero all'interno di quell'area in cui l'individuo può estendere le sue competenze e risolvere problemi solo grazie all'aiuto degli altri;

trasgredire i limiti della didattica tradizionale attraverso esperienze sensoriali e motorie.

Sound walking ascoltando...in silenzio. Come risuona in te il tuo quotidiano

Passeggia prestando particolare attenzione ai suoni e rumori. In alcuni momenti, durante la passeggiata, trova il modo di concentrarti solo su questo aspetto magari chiudendo gli occhi, isolandoti dai rumori. Raccogli quello che pensi ti possa essere utile per ricostruirne il ricordo percettivo. Degli oggetti quindi che diventano "densi" di significato per te ma soprattutto per il tuo viaggio.

Iniziamo il nostro percorso lasciandoci guidare dalle seguenti osservazioni:

- I suoni che sento mi piacciono? Perché?

- Se non mi piacciono, perché?

- Alle altre persone piacciono? Perché?

- Sento di più i suoni della natura, quelli prodotti dall'uomo o da mezzi tecnologici?

Passeggiate Sonore

Concentrarsi sui **SUONI** può risultare una attività difficile, poiché si tratta di razionalizzare elementi percettivi. Nel cogliere il sound del paesaggio, prova a distinguere i suoni naturali dai segnali acustici prodotti dall'uomo.



SUONI TROVATI

Anche gli oggetti producono suoni! Nel corso delle tue passeggiate sonore raccogli oggetti in base ai suoni che puoi ottenere e sperimenta!

P.S. Ricorda che possiamo sentire un suono in ogni punto del nostro corpo, non solo con le orecchie...
(VIBRAZIONI!)

RILEVAMENTO SONORO

Nel corso del tuo vagabondare, registra i suoni che senti per creare un tuo personale archivio sonoro e connotare così i luoghi delle tue esplorazioni.

MAPPA dei SUONI

Siediti in un luogo per un tempo prestabilito (10-15 minuti). Documenta tutti i suoni che senti e la frequenza. Segnalali approssimativamente su una mappa in relazione alla tua posizione.

«E adesso non farò altro che ASCOLTARE.
Sento tutti i suoni correre, insieme,
misti, fusi o che si inseguono...»

- Walt Whitman -

L'esercizio è molto difficile perché si tratta di razionalizzare degli elementi percettivi. Proviamoci non trascurando però lo straordinario potere che ha la dimensione sonora di stimolare l'intuizione in ognuno di noi e di condurci, attraverso essa, dentro ai luoghi nel più profondo del loro DNA. Nel quadro che state provando a delineare mi piace pensare che tutto venga recepito

non in forma didascalica... un po' come cogliere la fragranza di un cibo o di un vino senza volerne razionalizzare la "piramide olfattiva" ma lasciandosi sedurre dall'immediatezza della percezione. Se può essere utile, chiedete alle persone di casa quali "testimoni privilegiati" quale, secondo loro, è il suono più caratteristico dell'area, quello che vale la pena "mettere nella scatola" perché è parte dell'atmosfera acustica di questo paesaggio.

La "raccolta differenziata di suoni". Provate a distinguere:

- i suoni "tonici": ovvero quelli provenienti dalla natura;
- i "segnali": avvertimenti acustici codificati che diventano delle "tracce" dell'uomo sul territorio prodotti da mezzi tecnologici (campane, fischi, clacson...);
- "impronte sonore o atmosfere acustiche" ovvero il sound del paesaggio, frutto dell'insieme degli elementi presenti nel paesaggio siano essi naturali o antropici (questo aspetto è il più difficile da descrivere attraverso le parole, spazio quindi alla creatività).

Alcuni spunti di riflessione per "guidare" la vostra esplorazione sonora:

- Qual è la categoria di suoni predominante?
- Sono più numerosi i suoni che avete prodotto voi oppure quelli che hanno prodotto gli altri?
- Alcuni suoni sono stati percepiti continuamente per tutta la durata del vostro ascolto, altri possono essere stati ripetuti anche più volte, altri ancora possono essere stati uditi soltanto una volta.
- Quali suoni continui erano presenti fin dall'inizio dell'esercizio e sono stati notati solo quando è stato espressamente chiesto?
- Qual è il suono più lontano che avete percepito? Che cos'è? Siete in grado di valutarne la distanza?
- Qual è stato il rumore più forte udito durante la passeggiata?
- E il suono più debole?
- Il più acuto che avete udito.
- Un suono prodotto per rispondere ad un altro.
- Il più brutto che avete udito.
- Un suono che avete udito soltanto due volte.

Sentire a naso

Nonostante le nostre percezioni siano soprattutto visive, L'ODORE stimola una forte carica emotiva e motivazionale (Engen, 1982). A differenza della memoria visiva, però, quella olfattiva non decade nel tempo! L'atto olfattivo, sebbene involontario, crea quindi un forte legame tra memoria, emozioni e luoghi.

L'ODORE DEI RICORDI

C'è un odore, un profumo al quale sei particolarmente legato? Prova a rievocarlo nella tua mente e a rievocare il ricordo ad esso associato...



ODORI TROVATI

Vai a fare una passeggiata. Fai una lista di tutti gli odori che incontri. Sii il più dettagliato possibile! Cerca di identificarne le fonti

MAPPA degli ODORI

Nel corso della tua passeggiata, scegli un'area, schematizzala in una mappa e segna gli odori che senti in relazione alla tua posizione.

- Il suono più degno di interesse (o di essere ricordato) che avete udito durante la passeggiata.
- Un suono con un ritmo particolare (siete in grado di trascriverlo o di ripetere il ritmo?).
- I suoni che vorreste eliminare da questo paesaggio sonoro.
- Il suono più bello che avete udito.
- Il suono più lontano. Quanto lontano?
- Un suono che lentamente è diventato più acuto o più grave.
- Un suono di cui avete avvertito la mancanza e che avreste voluto udire.

Al termine provate ad organizzare uno *story telling* sonoro raccontando, attraverso le tracce sonore dense descrizioni la dimensione acustica incontrata.

Smellwalking. Guidati dal naso nella nostra quotidianità ...

Fino al 90% delle nostre percezioni sono visive, le altre sono uditive e tattili. L'odore, però, sembra stimolare una forte carica emotiva o motivazionale che mette in secondo piano la dimensione cognitiva (Engen, 1982). Quando si percepisce un

odore avviene un repentino assuefarsi ad esso ma, a differenza della memoria visiva, quella olfattiva non decade nel tempo: come osserva Relph (1976) vi sono modi molto diversi di rispondere agli stimoli olfattivi. Queste dipendono dalla familiarità o non familiarità dell'odore o dall'essere insider o outsider rispetto al territorio percorso.

L'atto olfattivo dunque è involontario e crea un forte collegamento tra la memoria, le emozioni e il luogo. Questo elemento è sottostimato negli studi ma traduce, forse più che altri sensi, lo spazio anonimo in un luogo vissuto. La scienza che se ne occupa è la toposmia e indaga il rapporto tra la posizione spaziale degli odori e il senso del luogo. La mappatura olfattiva risulta un'attività tanto difficile quanto importante nel processo di avvicinamento ai luoghi, di scoperta, di conoscenze e, per questo, di presa in carico, di adozione.

Iniziamo la nostra passeggiata lasciandoci guidare dagli odori:

- Gli odori che sento mi piacciono? Perché?
- Se non mi piacciono, perché?
- Alle altre persone piacciono? Perché?
- Sono di più gli odori che provengono dalla natura o quelli prodotti dall'uomo?
- Riesco a distinguerli e a denominarli?
- Riesco ad associare una sensazione all'odore?

Provo a fissare le sensazioni che ti serviranno, una volta rientrati in aula, a pervenire ad una mappatura condivisa.

Scegli ora un punto di ricognizione e prova ad individuare gli odori caratterizzanti quest'area. Nella vostra esplorazione cercate di identificare gli odori: tonici (dell'ambiente, della natura); i segnali (prodotti dall'uomo) e le impronte (un'atmosfera olfattiva che contraddistingue quest'area). Al termine costruite una legenda e sintetizzate in una mappa quello che avete odorato.

Vengono suggeriti alcuni spunti di riflessione:

- Qual è la categoria di odori predominante?
- Alcuni odori sono stati percepiti continuamente per tutta la durata del vostro viaggio, altri possono essere stati ripetuti anche più volte, altri ancora possono essere stati avvertiti soltanto una volta.
- Quali odori continui erano presenti fin dall'inizio dell'esercizio e sono stati notati solo quando è stato espressamente chiesto?
- Qual è l'odore più lontano che avete percepito? Che cos'è? Siete in grado di valutarne la distanza? E di descriverlo a parole?
- Qual è stato l'odore più forte avvertito durante la passeggiata?
- E quello più debole?
- Il più acre?
- Il più brutto odore che avete avvertito.
- Un odore che avete avvertito soltanto due volte.
- L'odore più degno di interesse (o di essere ricordato) che avete avvertito durante la passeggiata.
- Gli odori che vorreste eliminare da questo paesaggio.
- L'odore più bello che avete avvertito.
- L'odore più lontano. Quanto lontano?
- Un odore di cui avete avvertito la mancanza e che avreste voluto sentire.

Porte

«Ci si protegge, ci si barrica. Le porte bloccano e separano.

La porta rompe lo spazio, lo scinde, vieta l'osmosi, impone la compartimentazione: da un lato, ci sono io e casa mia, il privato, il domestico (lo spazio sovraccarico delle mie proprietà: il mio letto, la mia moquette, il mio tavolo, la mia macchina da scrivere, i miei libri, i miei numeri spaiati di "La Nouvelle Revue Française"...) dall'altro, ci sono gli altri, il mondo, il pubblico, il politico. Non si può andare dall'uno all'altro lasciandosi scivolare, non si passa dall'uno all'altro, né in un senso, né

nell'altro: ci vuole una parola d'ordine, bisogna oltrepassare la soglia, bisogna farsi riconoscere, bisogna comunicare, come il prigioniero comunica con il mondo esterno.

Nel film Il pianeta proibito, si deducono dalla forma triangolare e dalla grandezza fenomenale delle porte alcune delle caratteristiche morfologiche dei loro antichissimi costruttori; l'idea è tanto spettacolare quanto gratuita (perché triangolare?), ma se invece non ci fosse stata nessuna porta, si sarebbero potute trarre conclusioni molto più sorprendenti. Ma come precisare? Non si tratta di aprire o di non aprire la propria porta, non si tratta di "lasciare la chiave sulla porta"; il problema non è che ci siano o no le chiavi: se non ci fossero porte, non ci sarebbero chiavi. Evidentemente è difficile immaginare una casa senza porta [...]» (Perec, 2011, p. 53).

Esercitati:

Conta le porte di casa. Esplorale pensando alla loro funzione.

Soffermati sulle porte a cui tu sei più affezionato. Fai delle registrazioni: quante volte si aprono, si chiudono e perché? Quali rumori si sentono? Se sei davanti alla porta o dietro alla porta quali percezioni hai?

Usa i polpastrelli delle tue dita. Sforando la porta, quali sensazioni tattili provi?

Aprire una porta

Descrivere il numero di operazioni che bisogna compiere al solo scopo di attraversare una soglia. Descrivi ogni movimento nei singoli particolari. Cerca di soffermare la tua attenzione sulle sensazioni (nei diversi modi di sentire che hai elencato più sopra) che provi compiendo questa operazione.

Allarga ora il tuo sguardo sulle persone accanto a te. Tutti compiono gli stessi movimenti? Prova a riconoscere i pattern e le differenze.

Tastewalking. Escursione oltre la porta della cucina con... gusto

TASTY!

Anche il GUSTO ⁺ ₊, come l'olfatto, riesce a veicolare e a risvegliare ricordi e immagini sia lontani nel tempo che nello spazio, poiché associamo dei gusti a dei particolari momenti e a degli specifici ambienti (Visentini, 2013)



IL GUSTO dei RICORDI

Al prossimo pranzo o alla prossima cena cerca di prestare particolare attenzione a ciò che mangi. A che luoghi e a quali situazioni associ i ricordi che emergono?



MAPPATURA DEL GUSTO 1

Prova a creare una mappa del gusto dei tuoi ricordi. Puoi creare una carta geografica!

MAPPATURA DEL GUSTO 2

Scegli un'area della tua città. Individua tutti i luoghi che possono essere ricollegati al gusto... (ristoranti, bar, locali, esercizi commerciali, pizzerie,...).

Crea la tua mappa del gusto e condividila con un amico!

- Oltrepassa la soglia della cucina e prova ad annotare quello che vedi.
- Quali generi alimentari spiccano?
- Vivendo intensamente tra queste mura, quali sapori sono i più caratterizzanti?
- Qual è il piatto tipico della casa?
- Guardati attorno e prova a rifletterci... qual è la "geografia del cibo" qui?
- Quali sapori tu apprezzi di più?
- Quali sapori vorresti eliminare da questo paesaggio?
- Quali sapori tu mancano a causa di questa emergenza?

Ancora per riflettere sui sapori...

- I sapori che hai provato in questi giorni ti piacciono? Perché? Se non ti piacciono, perché?
- Alle altre persone piacciono? Perché?
- Come si rapportano questi sapori con quello che ti circondano?

Prova a delineare :

- i gusti “tonici” ovvero che provengono dell’ambiente naturale;
- i “segnali” ovvero quei gusti che ci comunicano usanze (di oggi o di un tempo) strettamente collegati alla tua casa o che richiamano generi alimentari in contatto con altri luoghi;
- le “impronte o atmosfere del gusto” ovvero le pietanze comunitarie, con caratteristiche di unicità tali da dover essere preservati come valori sociali

In questa attività oltrepassando la soglia della cucina vorremmo ragionare quali piatti sono collegati al territorio in cui vivi e quanto invece sono frutto di processi di globalizzazione.

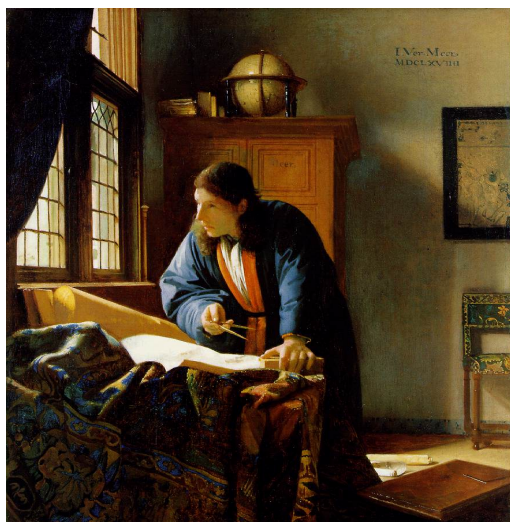
Per questa attività ti suggeriamo di aprire un armadietto e di tirar fuori almeno 5 prodotti. Indaga, attraverso l’etichetta degli alimenti, i luoghi di provenienza e da qui il legame con il territorio che in cui vivi.

Puoi Raccogliere i dati in una tabella come quella qui sotto che puo’ essere la sintesi che vi fa riflettere sul rapporto geografia e cibo.

Tipo di alimento	Frequenza	Luogo di provenienza	Legame con il territorio A: alto B: basso
Frutta			
Verdura			
Caramelle			
Biscotti			
Merendine dolci			
Merendine salate			
Pasta			
Sugo			
...			

La finestra

Perec poteva uscire, non era costretto come noi a fermarci sulla soglia di casa, sul balcone o in prossimità della finestra. Per proseguire questa nostra esplorazione, immergiamoci negli sguardi di Henri Matisse. Io sono particolarmente affezionata a queste finestre, ma probabilmente anche voi avete i vostri autori preferiti che osservavano o si immergevano nel mondo attraverso di essa.



Ma non vogliamo fare come il geografo ritratto da Jan Vermeer, non vogliamo usare solo gli strumenti di misurazione per dar vita ad una geografia oggettiva, no, la nostra sfida è narrare il mondo fin anche nelle sue pieghe valorizzando la posizione e i luoghi che abitiamo ora.

Forse questo brano tratto dal nostro Perec può esserti di aiuto per condividere l’attitudine:

«Ci serviamo degli occhi per vedere. Il nostro campo visivo ci svela uno spazio limitato: qualcosa di vagamente rotondo che si ferma rapidamente a sinistra e a destra e non scende, né sale molto in alto. Storcendo gli occhi, riusciamo a vederci la punta del naso; alzando

gli occhi, vediamo che c'è l'alto, abbassando gli occhi vediamo che c'è il basso; girando la testa, in una direzione, poi nell'altra, non riusciamo neppure a vedere tutto quello che c'è intorno a noi; bisogna ruotare il corpo per vedere bene cosa ci sia dietro.

Il nostro sguardo percorre lo spazio e ci dà l'illusione del rilievo e della distanza. È proprio così che costruiamo lo spazio: con un alto e un basso, una sinistra e una destra, un davanti e un dietro, un vicino e un lontano[...].

Quando niente arresta il nostro sguardo, il nostro sguardo va molto lontano. Ma, se non incontra niente, non vede niente; non vede che quel che incontra: lo spazio è ciò che arresta lo sguardo, ciò su cui inciampa la vista: l'ostacolo: dei mattoni, un angolo, un punto di fuga: lo spazio, è quando c'è un angolo, quanto c'è un arresto, quando bisogna girare perché si ricominci. Non ha nulla di ectoplasmatico, lo spazio; ha dei bordi, lo spazio, non corre in tutti i sensi: fa di tutto affinché le rotaie delle ferrovie si incontrino ben prima dell'infinito» (Perec, 2011, p. 55).

Esercitati:

Scegli la scala (o il contesto di senso)

Ricorda l'importanza della scala anche qui, anche dalla finestra. Decidi quale contesto territoriale adottare. Un artefatto, un cronopoto, un oggetto territoriale può risultare molto diverso a seconda che lo si guardi da lontano o da molto vicino. Puoi decidere di analizzarne la dimensione denotativa (dove si trova, cos'è, come appare) oppure quella connotativa (le territorialità di cui è segno e il ruolo che riveste qui nell'analisi) o ancora il valore che ha per la comunità quell'artefatto o gli aneddoti, le storie che le persone che vivono intorno hanno da raccontare... la creatività dipende dalla nostra capacità di sentire le cose da tante angolazioni differenti.

Lascia che un mistero ti raggiunga

Guarda davanti a te e lascia che un "mistero" ti raggiunga. Deve essere qualcosa che accende il tuo interesse, e che scatena la tua morbosa curiosità.

Fai ricerca. Puoi utilizzare fonti diverse. Raccogli indizi, segui le piste. Cerca di contattare le persone coinvolte. Lasciati coinvolgere in prima persona in ciò su cui stai facendo ricerca (per esempio scrivi agli esperti in materia o agli attori che hanno responsabilità o competenze). Usa molti linguaggi diversi: dalle fotografie, alle carte, alle testimonianze, ai dipinti, ai racconti, alla letteratura, alle fonti storiche.....

E' vero che quando si comincia a fare attenzione a qualcosa che non si era mai realmente preso in considerazione in precedenza si comincia a vedere dappertutto. In questo caso ci si sente come se fosse questa cosa a cercare noi e non viceversa (K. Smith, 45).

Che cosa vedo intorno a me?

Fino a dove può muoversi il mio sguardo?

Che cosa lo limita? Osservo questi limiti....

Che cosa c'è oltre questi limiti? Come potrei superarli?

Quello che vedo, mi piace? Perché?

Se non mi piace, perché?

Alle altre persone accanto a me piace? Perché?

Sono di più gli elementi naturali oppure quelli prodotti dall'uomo?

Soffermiamoci ora a ragionare su uno/due oggetti (possibilmente a grande scala –ovvero uno spazio piccolo-) che colpiscono il nostro sguardo; chiediamoci:

- Che cos'è?

- Qual è il suo nome?

- Di che materiale è fatto?

- Che forma ha? Che dimensioni ha?

- Perché è qui?
- Da quanto tempo è qui?
- Per quanto ci sarà ancora?
- Mi piace? Perché?
- Alle altre persone accanto a me piace? Perché?
- Come si rapporta con quello che lo circonda?

Se ne hai la possibilità, osserva la strada, di tanto in tanto, magari con una cura un po' sistematica.

Applicati, ma fai tutto con calma.

Annota il luogo che riesci a scorgere dalla finestra, le sue caratteristiche fisiche (il fatto) le caratteristiche di ieri a confronto con quelle di oggi (il farsi) e i valori che racchiude quello che vedi (il senso).

l'ora:

la data:

il tempo:

Prova a leggere quanto è scritto nella strada: indicazioni stradali, edicole, manifesti, cartelli stradali, graffiti, dépliant, insegne dei negozi.

Vedi una strada? cercare di descrivere la strada, di cosa è fatta, a cosa serve. Ci sono delle persone nelle strade? Un tempo c'erano di più? quali passanti non vedi più?

Ci sono automobili? Che tipo di automobili? E un tempo com'era il traffico?

Guarda le targhe delle auto. Fai un'ipotesi sulla loro provenienza.

Prova a contare le automobili. Fai un'ipotesi sul numero di automobili che passeranno quando tutto sarà finito ad un orario che decidi tu

Ci sono case? O altri edifici pubblici? Com'è l'architettura?

Si vedono negozi? Cosa si vende nei negozi?

Il vostro punto di osservazione è la finestra che avete scelto continuate ad osservare l'analisi morfologica del paesaggio: la vegetazione, l'assetto idrogeologico, gli interventi dell'uomo sul territorio. Tutto questo ti servirà per ricostruire la geostuttura del paesaggio che hai di fronte. Se non ti bastano gli elementi che escono dalle tue osservazioni chiedi alle persone che hai intorno oppure approfondisci con altre fonti, raccogli degli indizi, documentati che posano dare seguito a questa affermazione: *la geografia come forma territoriale dell'azione sociale*.

Per "fissare" quello che vedi, puoi disegnare il paesaggio che hai davanti a te individuando gli elementi naturali ed antropici o fotografate gli artefatti da differenti angolazioni. Puoi anche descrivere quello che vedete dando particolare attenzione alle vostre sensazioni e alle cose che normalmente non vediamo (ombre, chiari/scuri, particolari dimenticati).

Visualscan. Il paesaggio del quotidiano sotto agli occhi

VisualSCAN

La VISTA è lo strumento privilegiato attraverso il quale conosciamo e cerchiamo di definire ciò che ci circonda... (Visentin, 2013)
Ma siamo veramente attenti ai particolari?

WARM UP

Cosa vedi intorno a te? Fino a dove può muoversi il tuo sguardo? Come potresti andare oltre i limiti che ti impone la visuale?

Di tutto ciò che vedi, prova a focalizzarti su un paio di oggetti (possibilmente a grande scala) che colpiscono il tuo sguardo...

Che cose? Di cosa è fatto? Ti piace?

Prova a descriverlo utilizzando solamente gli elementi visivi!



SCANNER

Esci a passeggiare. Durante la camminata scegli un punto di osservazione e inizia a indagare il paesaggio. Tutto ciò che è utile per ricostruire la geostruttura del paesaggio.

Prova poi a zoommare e a focalizzarti sui singoli oggetti.

Cerca più particolari possibili che ti aiutino a descriverli.

Per delimitare il tuo campo visivo arrotola un foglio come se fosse un cannocchiale... ti potrebbe aiutare!

Figura 11 missione esploratore del mondo. Disegno di R. Pettenuzzo (2018).

Ti propongo ora uno zoom in due passaggi:

1. crea una cornice 10cmx15 cm ponila tra te e il paesaggio e disegna quello che vedi all'interno ora, oppure descrivilo o fotografalo;
2. arrotola un foglio come fosse un cannocchiale. È uno *zoom-in* ancora più spinto. Disegna quello che vedi ora oppure descrivilo o fotografalo.

Questione di punti di vista

Osserva il sole come si sposta durante la giornata e quali posizione occupa. Puoi registrare gli spostamenti dalla finestra. Ora sai dire qual è l'orientamento? Se non sei ancora in grado, ti suggerisco di usare la bussola. SI perché convergo con Perce (2011) «*lo spazio sembra essere, o più addomesticato, o più inoffensivo del tempo: s'incontrano dappertutto persone con un orologio e solo molto di rado persone con una bussola. [...] Eppure, di tanto in tanto, bisognerebbe chiedersi dove si sia (arrivati): fare il punto: non solo sui propri stati d'animo, la propria salute, le proprie ambizioni, credenze e ragioni d'essere, ma semplicemente sulla propria posizione topografica, e non tanto rispetto agli assi sopraccitati, ma piuttosto rispetto a un luogo o a un essere al quale si pensa, o al quale ci si metterà così a pensare.*» (p. 62)

Dalla vista al suono

Quali sono i suoni che senti durante i momenti delle tue osservazioni?

Quali sono i suoni che avresti sentito in tempi normali di cui senti nostalgia?

Prova a percepire un ritmo: il passaggio delle macchine, il ritmo dei passi, oppure il suono di animali o dell'acqua.

È possibile progettare esperimenti come quello di descrivere gli stessi posti più volte nel tempo, e poi catalogare queste descrizioni di anno in anno a parer mio è entusiasmante anche per vedere quali sistemi evolvono e quelli invece che muoiono. Perce commenta così: «*Saprò allora se ne valeva la pena: infatti, non mi aspetto nient'altro che la traccia di un triplice invecchiamento: quello dei luoghi stessi, quello dei miei ricordi e quello della mia scrittura*» (Perce, 2011, p. 56)

Scale

«Non si pensa abbastanza alle scale.

Niente era più bello, nelle vecchie case, delle scale. Niente è più brutto, più freddo, più ostile, più meschino, nei palazzi d'oggi.

Si dovrebbe imparare a vivere di più nelle scale. Ma come?» (Perec, 2011, p. 60)

Esercitati:

Fai delle ipotesi, sempre che tu abbia una scala. Se vuoi puoi ispirarti anche alla *Guerrilla art* che troverai tra poche pagine.

Eventualmente puoi fare il gioco del... Come se...: disegna una scala in qualsiasi forma tu ritieni essere quella più significativa, anche semplicemente facendo scorrere una goccia di liquido colorato su un foglio (inchiostro, acquarello, tè, succo ecc.). Muovi il foglio per farlo andare in tutte le direzioni oppure soffia sulla striscia colorata con una cannuccia. Ora chiedi a un amico di aggiungere un dettaglio (un disegno, una parola ecc.) e poi altera ciò che lui ha fatto.

Procedi, quindi, coinvolgendo altre persone. Se puoi, documenta tutto il processo.

Alcune idee per dare corso a quest'attività potrebbero essere quelle di disegnare un treno (cfr. Smith, 2016): – come se la tua penna fosse esplosa; – come se la tua penna avesse preso fuoco; – come se stessi ammazzando il tempo; – come se non avessi mai disegnato prima d'ora; – come se avessi una malattia terminale; – come se fossi Picasso; – come se fossi un naufrago in un'isola deserta; – come il simbolo di temporaneità; – che assomigli ad altro; – che sia una faccia; – che ti faccia ridere; – che hai visto nei tuoi sogni; – come un mobile; – come un edificio; – come un mostro; – come un fischio; – che sia portatile; – che ti faccia paura; – che abbia una consistenza morbida; – che abbia una consistenza ruvida; – che nasconda qualcosa; – che sia amichevole; – che puzzi; – che parli; – che sia pelosa; – che sia pericolosa; – che sia sicura.

Una stanza inutile

«Più di una volta ho provato a pensare a un appartamento nel quale ci fosse una stanza inutile. Non sarebbe stato un ripostiglio, non sarebbe stata una camera da letto supplementare, né un corridoio, né uno sgabuzzino, né un angolino. Sarebbe stato uno spazio senza funzione. Non sarebbe servito a nulla, non avrebbe rinvitato a nulla.

Mi è stato impossibile, nonostante i molti sforzi, seguire fino in fondo questa idea, quest'immagine. Il linguaggio stesso, mi sembra, si è rivelato

inadatto a descrivere questo nulla, questo vuoto, quasi si potesse parlare soltanto di quel che è pieno, utile e funzionale» (Perec, 2011, p. 42).

Questa sessione vuole portarti fuori da ogni logica, da ogni programma, da ogni progetto. È dall'imprevisto, dall'errore, dalla confusione, dalla fragilità che emergono delle soluzioni impensate e per questo geniali. Qui facciamo i conti con la debolezza per farne una forza: quella del viaggiare e dell'esplorare.

Esercitati:

La mia stanza immaginaria.

Immaginare qualcosa di diverso o migliore non significa vivere nelle false speranze: non è un esercizio di partecipazione al cambiamento quello che dovrai fare, ma è un pretesto per delineare nuovi scenari. La realtà si rifrange sempre attraverso l'immaginazione ed è attraverso quest'ultima che viviamo le nostre vite (cfr. Duncombe, 2007). Quella che si crea è perciò un'utopia: «esiste e insieme non esiste perché la sua esistenza si limita all'immagine cartografica, sicché essa c'è e allo stesso tempo non c'è. È la sua natura cartografica a renderla un congegno spaziale, nel senso che è lo spazio il prodotto che il piano della tavola, la struttura tabulare che accoglie il disegno, comunica, impartisce dall'interno» (Farinelli, 2007, p. 78).

Per incominciare, immagina tutto ciò che ti piace quando sei in una stanza, quali persone gradisci incontrare, quali sensazioni ami ritrovare.

Includi tutto quello che ti affascina. Possono essere delle immagini che sono nella tua mente oppure semplicemente visti in fotografia, sentiti in musica o incontrati in un film. Sentirai che è il paesaggio della mente ideale per dare avvio a questa esperienza di immaginazione se, richiamandolo alla memoria, ti sentirai carico ed energico.

Prova a descrivere quello che vedi: com'è fatta la tua stanza? Che suoni senti? Che odore senti? Quali percezioni avverte la tua pelle? E ancora, come ti senti? Cosa ti piace fare qui dentro? (Cfr. Smith, 2016.)

Tutte le esperienze che hai svolto finora certamente ti saranno di aiuto per focalizzare quello che ti piace e quello che non ti piace. Continua a sperimentare, non smettere mai e vedi cosa succede. Attenzione, gli esperimenti possono essere anche solamente mentali. Semplicemente porsi una domanda e dare una serie di risposte producendo idee alle quali non avremmo mai pensato prima è un esperimento.

Il modo in cui vivi questa stanza è unico, lo spazio si relaziona con te perché in un certo senso ti comprende.

Ora finalmente sei pronto a immaginare la tua stanza ideale. Progettane una, quella che desideri di più' - .

Il manifesto della stanza ideale

Il manifesto è un documento che dichiara i tuoi obiettivi, i tuoi progetti, ma soprattutto i tuoi sogni (cfr. Smith, 2016). Scriverlo è un ottimo esercizio di sintesi perché consente di mettere a nudo ciò in cui credi. Se poi formuli una lista, puoi confrontare immediatamente i diversi punti e capire se ci sono degli elementi in conflitto; puoi aggiungervi, inoltre, una serie di cose da fare o non fare. Ricordiamo che la parola “manifesto” ha origine dal latino *manifestus*, che è composto da *manus* (“mano”) e *-fest* (“battuto”, “toccato”, “sorpreso”) e, quindi, dall'evidenza palpabile, così apparente che si può toccare con mano. Un manifesto è, pertanto, una dichiarazione pubblica scritta il più chiaramente e incisivamente possibile. Ricorda di inserire i valori che tu credi importanti e che hai maturato durante questo percorso. Usa frasi brevi che vanno subito al punto.

Forse aiuta ricordare per ispirarsi nella scrittura, il manifesto del terzo paesaggio, uno spazio indeciso, apparentemente privo di funzione, un luogo dell'invenzione possibile, a tutti gli effetti un “Terzo paesaggio” (cfr. Clément, 2005). Un nulla che aspira a diventare qualcosa, quelle aree verdi sotto gli occhi di tutti ma non considerate o ritenute inutili perché non produttive: «Se si smette di guardare il paesaggio come l'oggetto di un'attività umana subito si scopre [...] una quantità di spazi indecisi, privi di funzione» (Clément, 2011, p. 15).

Anche in questa parte si vuol riportare l'attenzione su quei luoghi ai margini di territori, privi di interesse per l'essere umano, scervi da logiche di potere. Ma attenzione, sarà chiesto di riflettere, immaginare, costruire proprio su e attorno a questo concetto una stanza non tanto per apporre un nuovo senso o una nuova logica all'abitare, ma per provare a compiere dei passi nell'incertezza, nel rispetto e nella consapevolezza che questi spazi garantiscono il mantenimento e il dispiegamento della diversità (sia essa culturale e biologica). Per sua natura, infatti, il Terzo paesaggio di questa stanza immaginata potrebbe costituire un territorio per molte specie che non trovano spazio altrove. Da un lato è un territorio-rifugio, una situazione passiva, dall'altro è il luogo dell'invenzione possibile, una situazione attiva (cfr. Clément, 2005, p. 28). Con questo esercizio l'attenzione sarà puntata a ricercare la bellezza nelle situazioni assolutamente marginali e residue, identificandone sia i rifugi, sia le possibilità, dove gli eventi si manifestano in modo all'apparenza indeciso, in uno spazio concepito comune del futuro e non come un bene patrimoniale (cfr. *ivi*, pp. 57, 61).

Adotteremo il manifesto di Gilles Clément, una sfida in termini geografici ma anche educativi, per imparare a:

- a) Istruire lo spirito nel non fare così come si istruisce lo spirito del fare.
- b) Elevare l'indecisione fino a conferirle dignità politica. Porla in equilibrio col potere.
- c) Immaginare il progetto come uno spazio che comprende riserve, domande da porre.

d) Considerare la non organizzazione come un principio vitale grazie al quale ogni organizzazione si lascia attraversare dai lampi della vita.

e) Avvicinarsi alla diversità con stupore (ivi, p. 59).

E ancora:

Conservare o far crescere la diversità attraverso pratiche consentite di non organizzazione. Sperimentare l'imprecisione e la profondità come modi di rappresentazione del Terzo paesaggio. Non aspettare: osservare ogni giorno. Offrire al Terzo paesaggio la possibilità di dispiegarsi secondo un processo evolutivo incostante. Elevare l'improduttivo fino a conferirle dignità (ivi, p. 63).

La sfida educativa ruota attorno alla domanda: "Come offrire dei Terzi paesaggi educativi, degli spazi residui fuori dalle logiche progettuali didattiche in cui si possano sperimentare l'indecisione, la fragilità, l'improduttività, la crescita incostante, la non produttività e – tramite queste – la biodiversità, culturale e naturale?"

Muri

Dato un muro, che cosa succede dietro?

«Metto un quadro su un muro. Poi dimentico che c'è un muro. Non so più che cosa c'è dietro il muro, non so più che c'è un muro, non so più che questo muro è un muro, non so più che cos'è un muro. Non so più che nel mio appartamento ci sono dei muri, e che se non ci fossero muri, non ci sarebbe l'appartamento. Il muro non è più ciò che delimita e definisce il luogo in cui vivo, ciò che lo separa dagli altri luoghi in cui gli altri vivono, non è più che un supporto per il quadro. Ma dimentico anche il quadro, non lo guardo più, non lo so guardare. Ho messo il quadro sul muro per dimenticare che c'era un muro, ma dimenticando il muro dimentico anche il quadro. Ci sono i quadri perché ci sono i muri. Bisogna poter dimenticare che ci sono dei muri e quindi non si è trovato niente di meglio che i quadri. I quadri cancellano i muri. Ma i muri uccidono i quadri. Oppure, bisognerebbe cambiare di continuo, o il muro, o il quadro, mettere senza posa altri quadri sui muri, o cambiare sempre il quadro di muro.

Si potrebbe scrivere sui propri muri (come si scrive a volte sulle facciate delle case, sulle palizzate dei cantieri, sulle mura delle prigioni), ma non lo si fa che rarissimamente» (Perec, 2011, p. 42).

Esercitati:

Le attività che ti propongo qui di seguito (tratte e rielaborate dal libro di Keri Smith *risveglia la città*) sono delle azioni territoriali che trasformano un luogo, lo rivendico come mio, aggiungo un senso di connessione con l'ambiente, rimarcando qualcosa che magari non ho notato subito aggiungendo una cosa nuova e imprevedibile o proponendo un punto di vista alternativo.

Quello che ti sto per proporre è un'azione di *Guerrilla art* ovvero aggiungere una traccia sul territorio-casa senza distruggerla ma che possa personalizzare in modo creativo il territorio, un modo per appropriarsi del territorio anche in quei punti privi di personalità (immagina una crepa sul marciapiede proprio davanti casa, oppure una rete metallica) che possono essere reinterpretati. Come individuo sei in grado di esercitare un impatto diretto sul tuo ambiente. Puoi cambiare la giornata di qualcuno o puoi cambiare il mondo un gesto alla volta o solo mostrando a qualcuno qualcosa di diverso da quello che si aspetta (K. Smith, p. 15) con un effetto domino. Ma è chiaro, non tutto potrà essere realizzato proprio nel rispetto di coloro che abitano con te.

Il valore dell'effimero

Riprendo qui il senso dell'effimero, del fragile del temporaneo. Le azioni che ti propongo di compiere non sono eterne, ma temporanee esattamente come ciò che ci circonda. Questo ci fa fare i conti con dei processi che cambiano in continuazione, con la dimensione del cambiamento che fa parte della trasformazione di un territorio, ma anche della nostra trasformazione. Creare un lavoro effimero aiuta a liberarci dall'attaccamento al prodotto finito e ci spinge a dare ancora più attenzione

al processo. Per questo quando decidi di “lasciare un segno” fallo pensando anche al suo cambiamento, alla sua stagionalità.

Le regole

Utilizzando degli spazi di casa non dimentichiamoci anche qui del ruolo del “dispositivo di controllo”. Cercate quindi che la tua azione sia responsabile utilizzando ad esempio materiali ecosostenibili, non distruttivi e che non danneggiano la tua casa.

Scegli quindi con attenzione dove affiggere le cose possibilmente in pareti libere, fioriere vuote, oggetti che potrebbero trasformarsi in personaggi.

Punto di partenza

Nessuna azione dell'uomo sul territorio è ingenua. Anche il medium è il messaggio. Per questo motivo è necessario partire dalla consapevolezza che la tua azione di trasformazione può essere realizzata se è coerente con i valori, i miti, le tradizioni della nostra casa. Quello che tu compi è un'azione consapevole che è espressione di un dialogo tra te e tutto quello che ti circonda. E' una modalità per partecipare attivamente utilizzando i nostri sensi e rispondendo alle sollecitazioni che l'ambiente ti dà. È quindi un modo per colmare il senso di separazione tra noi e gli spazi di casa entrando in diretta connessione con questo territorio fisicamente ed emotivamente.

Quindi riassumo ancora una volta:

- 1- guarda quello che ti circonda come se fosse la prima volta. Fai attenzione ai dettagli. Guarda ma non prendere posizione o non giudicare;
- 2- osserva come le persone interagiscono con l'ambiente. Quali sono i punti in cui è presente un deficit oppure un eccesso di territorialità? Puoi intervenire creativamente?
- 3- annota le tue emozioni. Cosa ti fa arrabbiare in questa quotidianità? Cosa ti commuove? Cosa ti fa perdere la concentrazione?
- 4- l'umorismo può essere un buon mediatore per arrivare agli osservatori facendo riflettere senza creare tensioni;
- 5- combina, aggiungi, altera, reinventa idee già esistenti: costruisci idee sulle idee degli altri;
- 6- usa le idee di tutti i giorni come fonte per le tue idee. Rifletti sul modo in cui le tue esperienze hanno modellato le tue percezioni .

Citazioni al vento

Per prima cosa raccogli qualche citazione che ti ispira

Cerca un posto che ti sembra adatto

Decidi quando agire

Sparpaglia le citazioni per casa

Se hai voglia torna sul posto in un secondo momento ad osserva come le persone reagiscono alle citazioni.

Guerrilla garden.

Vai a scovare i luoghi dove potresti spargere dei semi. Cerca dei vasi vuoti, degli spazi adatti (sempre che ce ne siano)

Interra i semi.

Osservali crescere. Goditi la zona che hai abbellito

Emozioni in mappa

Usa la mappa della tua casa, quella disegnata qualche giorno fa. Armati di post-it colorati e ogni giorno prova a scrivere in un post-it un gesto gentile che qualcuno ha fatto nei tuoi confronti o un evento bello che ti è capitato, attacca il post-it nella carta, nella stanza giusta in cui si è verificato l'evento.

Bigliettini del geografo

Taglia un foglio inserisce sottili (es. 3x8)

Scrivi una frase. Potrebbe essere un pensiero tra quelli incontrati nel corso di geografia.

Piega i bigliettini e lasciali cadere dove ti capita (anche dalla finestra?). Goditi il pensiero che qualcuno li troverà da lì a poco.

Piccole attenzioni

Gironzola nel tuo quotidiano e vai alla ricerca di cose belle e interessanti, o che per te sono eccezionali.

Appuntanti le cose che hai trovato e trasformali in inviti scritti su post-ites. “guarda sulla mensola alla tua destra” oppure “fai attenzione ai gerani rossi sulla finestra al terzo piano dell’edificio di fronte alla finestra della cucina...”

Attacca i post-it così chi passa potrà leggere.

Il volantino dei tagliandini.

Crea il tuo volantino con i tagliandini personalizzandolo con delle frasi ad esempio:

“questo tagliandino ti dà diritto a...” scrivi delle idee originali per esempio “un giorno libero per fare quello che vuoi? Cosa farai?”

Oppure: “tantissimi respiri profondi per il resto della giornata”

Appendi il volantino nel luogo più frequentato della casa che diventerà una sorta di bacheca delle inserzioni.

Incontri fotografici.

Scatta delle fotografie della tua quotidianità

Segna la data e l’ora

Attacca la fotografia vicino al punto dove l’hai scattata. Se questo non è possibile, trova un modo per conservare e condividere questi scatti.

L’oggetto inaspettato

Dipingi dei sassi e scrivici sopra un messaggio e spargili tra gli altri in un giardino o dove ti è possibile farlo.

Il muro o la rete

Usando i post-it crea un percorso geografico. Scrivi dei bigliettini di buon augurio e attaccali in giro.

Riempi la parete di post-it.

Decora una rete metallica con foglie, fogli, disegni, scrivi delle frasi... puoi recuperare le attività precedenti.

L’albero dei desideri geografici

Se hai a disposizione un albero è l’ideale, ma anche un cespuglio o una pianta possono andare bene, Sull’albero metti una busta con dei bigliettini forati e legati con uno spago.

Metti la busta nelle vicinanze dell’albero con la penna.

Iniziamo inserendo i nostri desideri geografici.

Gli altri si uniranno a noi.

Per concludere

Al termine di questa prima parte, nel diario di viaggio concludi le tue riflessioni annotando (sempre nella forma che preferisci):

- quali difficoltà hai incontrato;
- qual è l'attività che ti è piaciuta di più? perché?
- cosa porti in valigia, cioè in che modo questa esperienza è stata professionalizzante e quali competenze senti di aver acquisito;
- cosa porti nello zaino, vale a dire in che modo questa esperienza ti ha fatto crescere come persona e in cosa sei diverso ora.